

**INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA
RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA**

BECCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

lo *status* di invalido civile è conseguenza del riconoscimento da parte del cittadino della parziale o totale incapacità svolgere una normale attività lavorativa e di procurarsi un reddito;

lo Stato per andare incontro alle necessità degli invalidi civili provvede, dopo i necessari accertamenti, alla corresponsione di una pensione di invalidità che fino a qualche tempo fa era liquidata dalle prefetture ed attualmente è di competenza dell'Inps;

i ritardi nel riconoscimento e nel pagamento delle pensioni, dal momento della presentazione della domanda a quella definitiva liquidazione, sono nell'ordine di 7-8 anni;

nei due primi bimestri dell'anno l'Inps ha pagato a 823 eredi di pensionati civili deceduti circa 3 miliardi e mezzo per arretrati e interessi maturati: si è trattato di 823 cittadini che sono morti senza aver avuto un riconoscimento che spettava loro e che, cosa ancora più grave, hanno dovuto trascorrere gli ultimi anni della loro vita in condizioni di indigenza per l'impossibilità di lavorare e senza l'aiuto dello Stato al quale avevano pieno diritto;

solo nel Lazio, che insieme alla Lombardia e alla Campania è una delle regioni maggiormente colpite dal fenomeno, vi sono oltre 108.000 pratiche che debbono essere definite e circa 14.000 « pensionati civili », già ufficialmente riconosciuti tali,

che però a tuttora non hanno percepito alcun pagamento —:

quali iniziative urgenti intenda mettere in atto per far sì che l'Inps provveda ad accelerare l'evasione delle pratiche pendenti e a snellire le procedure attuali tenendo anche conto che, oltre a sanare una situazione del tutto insostenibile per migliaia di cittadini, si potrebbe evitare anche il notevole spreco di danaro conseguente a cause e ricorsi che comportano per l'Istituto una spesa media annua di circa 80 miliardi di lire. (4-24242)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione indicata si comunica che il primo comma dell'articolo 130 del D. Lgs. 31 marzo 1998, n. 112, ha disposto il trasferimento della funzione erogatoria in materia di invalidità civile dal Ministero dell'interno all'I.N.P.S. a decorrere dal 120° giorno dalla data di entrata in vigore (3 settembre 1998).*

Le funzioni di concessione continuano a rimanere di competenza del Ministero dell'interno e per esso delle Prefetture, fino a quando non sarà operativo il trasferimento di tali funzioni alle Regioni in virtù del comma 2 del citato articolo 130.

La disposta separazione delle competenze, ha impegnato i due Enti interessati — Ministero dell'Interno ed INPS — a porre in essere, nei tempi ristretti stabiliti dalla legge, tutti gli adempimenti connessi con la pratica attuazione della nuova disciplina con l'intento di non creare soluzione di continuità nell'erogazione delle prestazioni in questione.

L'INPS ha provveduto quindi ad aggiornare i propri archivi, acquisendo i dati relativi a tutte le prestazioni vigenti alla data del 3 settembre 1998, ponendole in pagamento a decorrere dalla mensilità di novembre 1998. Inoltre, è stato effettuato l'abbinamento delle predette prestazioni con le altre pensioni erogate dall'INPS allo stesso soggetto; si è data attuazione al pagamento mensile delle stesse; è stata inviata agli interessati un'apposita comunicazione contenente le informazioni circa le nuove modalità di pagamento ed è stato attivato un numero verde a carattere nazionale allo scopo di fornire agli stessi ogni ulteriore informazione e chiarimento.

Di conseguenza, attualmente, vengono regolarmente corrisposte le prestazioni a favore di coloro che ne erano già titolari prima dell'emanazione della nuova legge.

I ritardi lamentati, secondo quanto comunicato dall'INPS, si riferiscono sia alle numerose pratiche per le quali le Prefetture, tuttora competenti per la funzione concessoria, non hanno ancora completato l'iter amministrativo, ovvero a pagamenti di prestazioni in favore degli eredi o alla corresponsione di interessi su ritardati pagamenti, che l'INPS è in grado di soddisfare solo nel momento in cui le Prefetture stesse procedono all'acquisizione dei dati necessari per la liquidazione.

L'Istituto ha fatto presente, inoltre, che sono state predisposte e messe a disposizione delle Prefetture fin dal mese di dicembre 1998, le apposite procedure informatiche per consentire la liquidazione sia delle prestazioni « correnti », sia dei ratei arretrati in favore degli stessi beneficiari o degli eredi, in caso di decesso del titolare prima della corresponsione di quanto dovuto.

Da ultimo l'Istituto fa presente che alla data del 16 novembre u.s. risultavano definite e poste in pagamento n. 175.084 nuove liquidazioni di pensioni di invalidità civile e n. 116.090 pratiche riguardanti il pagamento dei ratei progressi.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cesare Salvi.

BERGAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:*

nei giorni 18, 19, 20 novembre 1999, la costa tirrenica in provincia di Cosenza è stata interessata da una violenta mareggiata che ha distrutto strutture pubbliche e numerose abitazioni private;

i comuni maggiormente interessati sono stati Tortora, Amantea nella contrada Mandrelle, Belvedere Marittimo, Acquappesa, Fuscaldo, eccetera;

la furia del mare ha danneggiato, oltre a impianti idrici e fognanti e di elettrificazione di alcuni comuni, il rilievo ferroviario e stradale in diversi tratti;

i danni complessivi alle strutture pubbliche e a quelle turistiche, campeggi, alberghi, eccetera, nonché agli edifici privati, riferiti agli ultimi anni, ammontano a centinaia di miliardi;

la problematica esposta è stata più volte richiamata dal sottoscritto interrogante e dai sindaci del comprensorio perché si ripresenta puntualmente ogni qual volta le intemperie di un certa gravità interessano la riviera calabra di ponente;

nei numerosi convegni promossi dalle amministrazioni comunali alla presenza del prefetto di Cosenza e dei responsabili dei diversi uffici regionali, è stato più volte evidenziato il danno arrecato dalle intemperie soprattutto per la mancanza di un adeguato e complessivo intervento di protezione del litorale in questione; nonostante molte assicurazioni, nessun intervento serio è stato finora fatto, se non qualche misero finanziamento destinato a proteggere alcuni isolati punti, che non riuscirà a risolvere alcunché;

l'interrogante più volte è intervenuto attraverso la presentazione di numerosi atti di sindacato ispettivo per richiamare l'attenzione su tali questioni ma non ha mai ricevuto risposta il che dimostra, quindi, il completo disinteresse del Go-

verno centrale e regionale sulla drammatica problematica che riguarda il Tirreno cosentino —:

quali siano gli interventi immediati che il Presidente del Consiglio dei ministri intenda adottare per costringere gli organi preposti ad allestire un progetto strategico complessivo idoneo alla salvaguardia del litorale calabrese e sostenerlo con adeguati finanziamenti. (4-27095)

RISPOSTA. — *L'Ufficio Previsione e Prevenzione — Servizio Rischio Idrogeologico del Dipartimento della Protezione Civile si è allertato a seguito dell'avviso di condizioni meteorologiche avverse nel litorale calabrese emesso in data 17 novembre 1999 dal Centro Operativo Aereo Unificato — Veglia Meteo tenendo sotto controllo la situazione per tutta la durata dell'avviso.*

Solo il comune di Amantea ha fatto pervenire, il 3 dicembre, la segnalazione al Dipartimento della Protezione Civile che ha provveduto ad interessare gli enti competenti per la realizzazione degli interventi necessari alla salvaguardia delle persone.

Anche se per gli altri comuni non è pervenuta alcuna segnalazione, si ritiene utile riportare le informazioni in possesso del Dipartimento della Protezione Civile inerenti alla situazione dei comuni della costa calabrese, indicati nell'interrogazione stessa, come maggiormente colpiti dalle mareggiate.

Per quanto riguarda il comune di Tortora, il Dipartimento ha ricevuto numerose segnalazioni, a partire dal 16 dicembre 1987, su fenomeni di mareggiate che colpiscono la Marina di Tortora ed ha provveduto in due diverse occasioni ad interessare gli enti competenti per la realizzazione degli interventi necessari alla salvaguardia delle persone.

Per quanto riguarda il comune di Belvedere Marittimo, il Dipartimento ha ricevuto numerose segnalazioni, a partire dal 2 settembre 1993, su fenomeni di mareggiate che colpiscono questo comune in località « Palazza » ed ha provveduto in ben quattro occasioni ad interessare e a sollecitare gli enti competenti per la soluzione dell'annoso

problema e per la realizzazione degli interventi necessari alla salvaguardia delle persone.

Il comune di Acquappesa, invece, non ha fornito al Dipartimento alcuna segnalazione su fenomeni di mareggiate.

Infine, per quanto riguarda il comune di Fuscaldo, il Dipartimento ha ricevuto alcune segnalazioni, a partire dal 28 aprile 1995, su fenomeni di mareggiate ed ha provveduto in questa circostanza ad interessare gli enti competenti per la realizzazione degli interventi necessari alla salvaguardia delle persone.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

BORGHEZIO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

da parecchio tempo il personale di polizia penitenziaria in servizio presso gli istituti penitenziari della regione Campania e nella fattispecie in quello di Napoli Secondigliano, è costretto ad operare in condizioni di estrema vivibilità determinata da un sovraccarico di mansioni per l'aumento della popolazione detenuti, in assenza di incrementi di organico che in Italia mancano ormai da sei anni;

di estrema gravità è l'impropria, spesso inesistente, applicazione da parte dell'amministrazione della normativa vigente, di cui all'Aqn del 24 luglio 1996 e al decreto del Presidente della Repubblica, n. 254 del 1999, per quanto concerne:

la mobilità interna del personale di polizia penitenziaria, in tale senso defraudato dei propri diritti fondamentali, sottoposto a barbari ed immotivati spostamenti da un posto di lavoro ad un altro, secondo una gestione direttiva discrezionale ed arbitraria, che agisce senza alcuna considerazione delle relative esigenze né del diritto di informazione preventiva spettante alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, continuando a distribuire privilegi a singoli eletti, per l'assegnazione a posti di servizio magari particolarmente ambiti, senza indire ap-

positi interPELLI né fornire spiegazioni sui criteri di scelta adottati per l'occasione;

mancaNza di trasparenza e di equità di trattamento del personale, in operazioni quali la preparazione delle classifiche annuali, la contestazione di procedimenti disciplinari, la concessione dei turni di riposo settimanali e la programmazione dei turni notturni, soppressi per alcuni ed in esubero per altri;

mancaNza di garanzie igienico-sanitarie per il personale tutto ed in particolar modo per quello addetto al reparto Cdt proprio per la tipologia dei relativi ristretti, affetti da malattie ad alto contagio;

l'Osapp - Organizzazione sindacale autonoma penitenziaria - ha più volte interessato il provveditore regionale e il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, anche con manifestazioni pubbliche di protesta senza alcun risultato -:

quali opportune ed urgenti iniziative intenda assumere per affrontare e risolvere adeguatamente le problematiche del personale di polizia penitenziaria e le disfunzioni dell'istituto penitenziario di Napoli Secondigliano, oltre che per dare al corpo della Polizia penitenziaria un'efficiente organizzazione e la dignità che gli compete, per risollevarne le sorti delle carceri italiane. (4-26788)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione citata si rappresenta quanto segue sulla base delle informazioni acquisite dalla competente articolazione ministeriale.*

È in primo luogo da porre in evidenza che l'affermazione contenuta nell'atto di sindacato ispettivo secondo la quale il personale di polizia in servizio presso il Centro Penitenziario di Secondigliano-Napoli, « sarebbe costretto ad operare in condizioni di estrema invivibilità determinata da un sovraccarico di mansioni per l'aumento della popolazione detenuta », non appare fondata.

Infatti, da molti anni il numero dei detenuti ivi ristretti è immutato e non è suscettibile di ulteriore aumento per evidenti vincoli strutturali. Per conto, risulta

sensibilmente diminuito il numero dei detenuti semiliberi.

Per quanto concerne la mobilità del personale, si evidenzia che, ad eccezione di quei limitatissimi posti di organico per i quali la normativa consente l'individuazione di personale di particolare fiducia per le specifiche qualità dimostrate, per i restanti posti di organico sono sempre stati disposti regolari interPELLI, per come dimostra la circostanza che nel corso del 1999 ne sono stati diramati ben 23.

In ordine alla generica lamentata « mancanza di trasparenza e di equità del trattamento del personale », si è potuto verificare che la Direzione ha sempre dato piena applicazione al principio della programmazione dei turni di servizio del personale, compresi quelli notturni.

Infine è opportuno porre in luce che nell'istituto di Secondigliano si è sempre prestata estrema attenzione al problema della prevenzione e della profilassi. Sono state infatti disciplinate, in modo puntuale, tutte le possibili precauzioni da adottare per evitare, in presenza di malattie infettive i conseguenti rischi di contagio.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

BORGHEZIO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

l'articolo 7 del contratto collettivo nazionale di lavoro delle forze di polizia ad ordinamento civile, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1999, n. 254, tra cui anche il Corpo di polizia penitenziaria, stabilisce la possibilità per il personale, in ragione di gravissimi motivi di carattere familiare o personale adeguatamente documentati, di ottenere l'assegnazione temporanea ad altra sede di servizio, anche in soprannumero, per periodi non superiori a sessanta giorni rinnovabili;

malgrado le innumerevoli richieste delle organizzazioni sindacali, tra cui l'Osapp - Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria per una proce-

dura essenziale a favore degli appartenenti alla polizia penitenziaria, che avrebbe dovuto già avere inizio atteso la data del 18 agosto 1999 di entrata in vigore del contratto stesso, nessuna iniziativa ha avuto luogo presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria se non le procedure consuete di «distacco» che spesso non riguardano tutti gli effettivi aventi diritto;

tale mancato adempimento penalizza in maniera ingiustificabile gli appartenenti alla polizia penitenziaria a cui è sottratto uno strumento indispensabile al fine di addivenire ad un trattamento equo e trasparente, rispetto ad esigenze personali e familiari spesso gravi ed urgenti —:

quali iniziative si intendano assumere in proposito sia per sanare l'inesplicabile ritardo nonché al fine di individuare le eventuali responsabilità nella citata amministrazione penitenziaria. (4-27047)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione citata si comunica quanto segue.

Occorre precisare che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha sempre cercato, in passato, pur non essendo a ciò obbligato, di venire incontro alle esigenze, connesse a particolari situazioni di disagio, rappresentate dal personale che richiedeva di essere distaccato, seppur temporaneamente, in sedi diverse da quelle di assegnazione.

Pertanto con la attuale previsione, che si pone in linea di continuità con il descritto orientamento, dell'articolo 7 del C.C.N.L. nell'interrogazione richiamato si è, nella sostanza, fornita la base normativa legittimante il ricorso ad una procedura di fatto già da tempo applicata e consolidatasi nel corso degli anni.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

CANGEMI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

sabato 4 settembre 1999 dal cratere sud-est dell'Etna si sono levate delle esplosioni con espulsione di faville, pietre ed

altro materiale lavico, che hanno interessato una vasta area di territorio comprendente i comuni di Giarre, Riposto, Santa Venerina, Sant'Alfio Milo, Zafferana, ed altre aree circostanti, determinando gravi disagi per la vita civile e gravissimi danni all'agricoltura con la pressoché totale alterazione delle produzioni tipiche dell'area;

questo evento rischia di compromettere pesantemente una vasta area già travagliata da notevoli problemi sociali ed economici;

le comunità locali hanno segnalato la gravità della situazione chiedendo un intervento rapido ed efficace delle istituzioni nazionali e regionali;

negli stessi giorni si è manifestato un forte allarme rispetto alla attività di controllo sismico e vulcanico dell'Istituto internazionale di vulcanologia —:

quali iniziative si intendano assumere per aiutare le popolazioni interessate a superare la difficile situazione che si è determinata;

quali provvedimenti si vogliono adottare per garantire continuità ed efficacia alle iniziative di studio, di controllo e prevenzione rispetto ai fenomeni vulcanici.

(4-25469)

RISPOSTA. — In relazione all'atto indicato, si fa presente che la Regione Siciliana, per il territorio dei Comuni di Giarre, Riposto, Milo, Mascali e Sant'Alfio interessati, in data 4 settembre 1999, da una copiosa pioggia di lapilli lavici causata dalla ripresa dell'attività eruttiva dell'Etna, ha sollecitato il riconoscimento dello stato di calamità naturale al Ministero per le Politiche Agricole.

Con decreto del Presidente della Regione Siciliana, datato 14 settembre 1999, è stato istituito, nel bilancio della Regione Siciliana per l'esercizio finanziario 1999, un apposito capitolo di spesa per provvedere agli interventi di prima necessità nei territori dei Comuni interessati dall'evento eruttivo del-

l'Etna, con una dotazione finanziaria pari a lire 500 milioni.

La Prefettura di Catania, in data 22 settembre u.s., ha provveduto a trasmettere una prima quantificazione delle spese occorrenti a superare la situazione di emergenza, stimata in L. 3.100 milioni, in parte coperte dagli stessi Comuni e dalla Regione.

Successivamente, in data 30 settembre u.s., la stessa Prefettura ha trasmesso al Dipartimento della Protezione Civile una relazione riguardante la stima dei danni, redatta dall'ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Catania, dalla quale risulta la richiesta formulata al competente Ministero delle Politiche Agricole della concessione dei benefici della legge 185/92 (legge, peraltro, al momento in via di revisione per quanto concerne le procedure applicative e, in particolare, i compiti e le responsabilità statali e regionali).

Si ritiene che non sia necessario dichiarare lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, in quanto la tipologia dell'evento è riconducibile al punto b) dell'articolo 2 della stessa legge ove, nella fattispecie, si prevedono « eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria ».

Tuttavia, con l'ordinanza n. 3030 del 18 dicembre 1999, per ripristinare le infrastrutture nei comuni della provincia di Catania, danneggiati dagli eventi eruttivi in questione, è stato assegnato alla Regione Siciliana un contributo di lire due miliardi. Il programma di interventi sarà redatto dal Genio Civile di Catania, che provvederà anche alla vigilanza sull'attuazione degli interventi da parte dei comuni interessati.

Per quanto concerne l'Istituto Internazionale di Vulcanologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche operativo su Catania, va detto che è un organismo che opera alle dipendenze del Gruppo Nazionale di Vulcanologia su fondi del Dipartimento della Protezione Civile con compiti primari in materia di sorveglianza vulcanica. Sul territorio è anche presente la struttura di monitoraggio continuo denominata « Posei-

don », realizzata a cura e a spese del Dipartimento della Protezione Civile, che ha iniziato a funzionare da quest'anno. La nuova struttura copre tutti i campi di misura dei fenomeni che precedono e accompagnano sia le eruzioni vulcaniche che i terremoti, con ciò costituendo senza dubbio uno dei più avanzati sforzi compiuti nel settore della sorveglianza dei fenomeni geodinamici in tutto il mondo.

Si ricorda poi che il Dipartimento della Protezione Civile, in quest'anno di riorganizzazione e potenziamento delle attività di ricerca di base, di studi applicativi e di sorveglianza strumentale, intende fornire la massima incisività alle azioni di prevenzione sismica e vulcanica e della pianificazione delle emergenze in un settore del territorio nazionale, quale è la Sicilia Orientale, notoriamente contrassegnata da alti livelli di pericolosità.

Tale azione di Protezione Civile avviene in un momento peculiare di riorganizzazione della ricerca scientifica che ha visto la nascita dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (con decreto legislativo 29 settembre 1999, n. 381) che accomunerà organi tradizionali della ricerca, altri di recente costituzione come il « Poseidon » e Università ed enti siciliani che potranno collaborare in convenzione con detto Istituto.

Nel nuovo organo è confluito, tra gli altri, l'Istituto Internazionale di Vulcanologia di Catania.

Si risponde infine che, in considerazione dei ripetuti incidenti anche gravi occorsi nel passato a turisti e gitanti attratti da fenomeni esplosivi, nella presente crisi etnea le autorità preposte alla salvaguardia delle persone hanno, su parere tecnico-scientifico delle strutture di protezione civile, mantenuto ben fermo il divieto di accesso alle quote alte.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

CAVALIERE. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

in riferimento ai quesiti referendari promossi dall'onorevole Emma Bonino il

ministero dell'interno con circolare telegrafica urgente n. 165/1999 del 1° settembre 1999 a firma del direttore generale dell'amministrazione civile, d'ordine del Ministro, informava i prefetti ed i commissari di Governo di « voler esercitare, nella maniera ritenuta più opportuna, ogni opera di sensibilizzazione nei confronti di tutti i comuni della provincia affinché questi ultimi curino [...] la consegna alla prefettura dei predetti moduli, anche se non completi [...] I comuni provvederanno a spedire i relativi moduli e documenti, con le modalità ritenute più celeri [...] indirizzando i plichi direttamente al « Comitato promotore - presso Partito Radicale - Via di Torre Argentina, 76-00186 Roma »;

riscontra un atteggiamento di inusuale attenzione da parte del Ministro nei confronti di un quesito referendario -:

se intenda adottare a seguito dei contenuti di questa sua circolare che crea un rilevante precedente, lo stesso atteggiamento di « sollecita » attenzione da parte dell'amministrazione centrale e periferica del ministero dell'interno, nei confronti di tutti coloro che dalla data 1° settembre 1999 intendano presentare quesiti referendari. (4-25863)

RISPOSTA. — *Al fine di garantire l'attuazione del diritto degli elettori di sottoscrizione di richieste di referendum, costituzionalmente tutelato, questo Ministero ha ritenuto opportuno svolgere ogni opera di sensibilizzazione nei confronti dei comuni affinché venissero scrupolosamente osservate le disposizioni di legge in materia e cioè gli artt. 7 e 8 della legge 25 maggio 1970, n. 352, che prevedono la vidimazione e restituzione dei fogli per la raccolta delle sottoscrizioni, l'obbligo di procedere all'autenticazione delle firme, nonché il rilascio dei certificati elettorali dei sottoscrittori.*

Nella medesima ottica, è stato rammentato l'obbligo del rilascio da parte dei comuni dei certificati di iscrizione nelle liste elettorali dei sottoscrittori entro 48 ore dalla richiesta e, comunque, con ogni tempestività, atteso il carattere non perentorio del termine.

Si è raccomandato, inoltre, ai sindaci, pur nell'ambito della loro autonomia organizzativa, di valutare l'opportunità che fosse garantita, ove possibile, l'apertura degli uffici comunali anche nelle ore pomeridiane e nella mattina del sabato, nonché di disporre che le autorizzazioni all'occupazione di suolo pubblico, chieste dal comitato per l'installazione di tavoli o banchi per la raccolta delle firme, venissero rilasciate, nel rispetto della relativa normativa, con ogni sollecitudine.

Per quanto concerne, poi, le istruzioni circa i tempi e le modalità per la consegna al Comitato promotore dei moduli contenenti le firme degli elettori, è da precisare che le stesse sono state impartite al precipuo scopo di assicurare che l'ordine di fascicolazione ai comuni fosse da questi rispettato in sede di restituzione.

Quanto sopra, al fine di evitare inconvenienti ed irregolarità nella fase procedimentale che, tenuto conto sia dell'elevato numero dei quesiti referendari che dei tempi ristretti a disposizione del comitato promotore per il deposito presso la segreteria dell'Ufficio centrale per il referendum, avrebbero potuto vanificare la volontà degli elettori espressa con la sottoscrizione delle richieste dei referendum.

Da quanto sopra evidenziato, emerge che le istruzioni impartite da questo Ministero in occasione della raccolta di firme per richieste referendarie sono finalizzate a rimuovere eventuali difficoltà procedurali che possono ostacolare il regolare e spedito svolgimento delle attività correlate al pieno dispiegarsi della sovranità popolare.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

CONTENTO. — *Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:*

il 6 maggio 1976, giorno del disastroso terremoto del Friuli-Venezia Giulia, il soldato di leva Carlo Roman, che prestava servizio militare nella caserma « Goi » di Gemona del Friuli, è rimasto ucciso nel crollo della caserma stessa;

in seguito al luttuoso evento, i genitori del giovane hanno presentato domanda per ottenere la pensione di reversibilità dovuta ai superstiti dei caduti per causa di servizio;

purtroppo, però, la direzione generale delle pensioni del ministero della difesa ha ripetutamente respinto l'istanza per mancanza del requisito relativo allo stato economico del padre del militare —:

se ritenga ipotizzabile la concessione della pensione di reversibilità ai superstiti dei deceduti per causa di servizio indipendentemente dal loro reddito e, piuttosto, in considerazione del servizio reso alla Patria che dovrebbe, da solo, costituire un elemento sufficiente per un riconoscimento tangibile da parte dello Stato;

se consideri possibile ed, eventualmente, a quali condizioni, la concessione di ulteriori provvidenza a favore dei superstiti indistintamente, quale segno di gratitudine e considerazione di tutti coloro che sono morti servendo il nostro Paese. (4-25579)

RISPOSTA. — *In premessa, occorre evidenziare che la normativa vigente prevede due istituti con finalità risarcitorie per la perdita di un congiunto dovuta a circostanze di servizio.*

Si tratta, in particolare di:

reversibilità della pensione (L. 17 ottobre 1967, n. 974, L. 3 giugno 1981, n. 308), che tende a compensare con continuità la perdita di capacità produttiva ed economica all'interno della famiglia: tale prestazione può essere ottenuta e mantenuta solo a condizione che il richiedente dimostri annualmente di percepire redditi inferiori al tetto fissato e periodicamente aggiornato con decreto del Ministero del Tesoro;

speciale elargizione (L. 20 ottobre 1990, n. 302) che risponde al criterio di elargire una provvidenza, erogata in una unica soluzione, agli eredi del defunto.

Nel caso dei signori Roman, il padre del giovane chiese nel 1976 e nel 1985 la reversibilità del trattamento privilegiato per la morte del figlio Carlo. Entrambe le domande furono respinte perché il genitore percepiva redditi superiori al tetto massimo

previsto per ottenere il beneficio. L'istante ha conseguentemente presentato ricorso alla Corte dei conti che con giudizio di 2° grado lo ha respinto.

In merito, occorre precisare che il signor Roman può ancora rinnovare la richiesta nel caso in cui i suoi redditi siano inferiori al tetto fissato per l'anno in corso.

Ciò posto, si rappresenta che, pur riconoscendo l'alta valenza delle motivazioni addotte dall'interrogante, si ritiene difficilmente percorribile l'ipotesi di modifica del quadro normativo che disciplina l'istituto della reversibilità sia per le finalità che esso persegue e che non possono non essere connesse al reddito dell'istante, sia per l'impatto che un provvedimento di tal genere avrebbe sulla finanza pubblica, considerati anche gli effetti di «trascinamento» per altri comparti dello Stato.

Diversa valutazione, invece, va fatta per le eventuali ulteriori provvidenze chieste dall'interrogante.

Al riguardo, la IV Commissione Permanente — Difesa della Camera dei Deputati, il 15 febbraio ultimo scorso, ha approvato in sede referente l'A.C. 3321 che, pur senza individuare ulteriori istituti di provvidenza per i superstiti, aumenta gli importi di quelli esistenti, senza tuttavia modificare le condizioni.

Tale provvedimento, che ovviamente non vuole «quantificare» il valore di una vita umana sacrificata al servizio del Paese, in quanto esso è incalcolabile, risponde alla precisa volontà del Legislatore di riconoscere una maggiore provvidenza agli eredi del deceduto quale segno di gratitudine e considerazione per l'estremo sacrificio del loro congiunto.

Il Ministro della difesa: Sergio Mattarella.

CUSCUNÀ, MALGIERI, BENEDETTI VALENTINI, POLIZZI, TRINGALI, CARDIELLO, FRANZ, AMORUSO, RALLO, NAPOLI, COLUCCI, ZACCHEO, MANZONI e ASCIERTO. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

come è noto il personale del corpo di polizia penitenziaria, a differenza del re-

stante personale dell'amministrazione penitenziaria detiene le qualifiche di agenti e ufficiali di Polizia giudiziaria e di agenti di pubblica sicurezza;

risultano d'altra parte del tutto interne al corpo esigenze organizzative, logistiche e di supporto per quanto attiene alla gestione del personale, alla formazione, alla mobilità, al trattamento economico, giuridico e previdenziale che renderebbero indispensabile un assetto più simile a quello delle altre forze di polizia al cui ambito la polizia penitenziaria comunque appartiene;

inoltre, l'articolo 12 della legge n. 266/1999 prevede l'istituzione di ruoli direttivi e di una dirigenza interni alla polizia penitenziaria;

nonostante il citato articolo adegui ulteriormente le esigenze del corpo al contesto di legittima appartenenza dei lavoratori della sicurezza, permane l'incongruenza di cui all'articolo 30 della legge 15 dicembre 1990, n. 395 che al comma 4 — lettera b) stabilisce un ufficio unico per tutto il personale dell'amministrazione penitenziaria;

l'O.S.A.P.P. — Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria ha più volte richiesto su indicazione del personale, senza alcun riscontro, alle autorità politiche ed amministrative del dicastero di sanare, anche attraverso apposite modifiche di legge, che istituiscano un ufficio centrale di esclusiva pertinenza della Polizia penitenziaria, un problema che oltre a seri problemi organizzativi da tempo pone gli interessati in quotidiana confusione rispetto al proprio ruolo e alle proprie funzioni istituzionali —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere atteso che il caso risulta unico tra le forze di polizia italiane e che si rende indispensabile una opportuna modifica normativa dell'accennato articolo 30 *ex lege* 395/1990. (4-26512)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione citata si comunica quanto segue.*

Va in primo luogo rilevato che l'auspicata istituzione di un distinto Ufficio Cen-

trale per la gestione del solo personale di polizia penitenziaria verrebbe a contrastare con lo spirito della legge di riforma del 1990 che, nel prevedere il passaggio degli agenti di custodia dallo « status » militare a quello civile e l'istituzione del corpo di polizia penitenziaria (con lo scioglimento del corpo degli agenti di custodia nonché la soppressione del ruolo delle vigilatrici penitenziarie), ha inteso rafforzare l'unità dell'Amministrazione Penitenziaria.

Quest'ultima si caratterizza per la complessità della relativa configurazione, in cui si trovano ad operare figure professionali che, seppur appartenenti a diversi comparti — sicurezza e ministeri —, sono chiamate ad interagire tra di loro nel rispetto delle varie specifiche professionalità.

Vi è, poi, da sottolineare come il principio dell'unità dell'Amministrazione, che postula la gestione unitaria del personale da parte di un unico Ufficio Centrale, non escluda la possibilità di trattare in maniera specifica le problematiche giuridiche ed economiche proprie del personale di polizia penitenziaria. L'attuale organizzazione dell'ufficio, articolato in cinque divisioni (o l'eventuale configurazione che ne scaturirà dalla emanazione dei decreti legislativi di cui alla legge 266/99), consente, infatti, di poter affrontare contemporaneamente e le materie proprie di un comparto e le altre di pertinenza di tutto il personale.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

DE BIASIO CALIMANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere — premesso che:*

L'Abbazia di Praglia è costituita da un vasto complesso di edifici di grande valore spirituale, storico, artistico e architettonico, iniziato nel 1100 e trasformato e ampliato nei secoli successivi. All'interesse per il luogo oggetto di pellegrinaggio e devozione proveniente non solo dall'Italia ma anche da altri Paesi, si aggiunge quello per l'attività di restauro del libro che vi si

svolge e per la disponibilità di una foresteria del tardo Rinascimento in grado di accogliere numerosi ospiti, il cui afflusso aumenterà con il Giubileo del 2000;

tra le richieste presentate, relative anche al restauro e al consolidamento statico dell'imponente e antico complesso architettonico, l'unico progetto che ha ottenuto i finanziamenti, destinati ad opere funzionali all'evento giubilare, è stato il parcheggio. L'Abbazia di Praglia attualmente ne è priva e gli autoveicoli si appostano in maniera disordinata ed ingombrante lungo la stretta via d'accesso;

la situazione suddetta, che costituisce pregiudizio all'ambiente fatto di un delicato, armonico equilibrio fra parti naturali e quelle costruite a ridosso del paesaggio collinare, provoca un inquinamento visivo che sarà aggravato in occasione del grande afflusso di pellegrini per il Giubileo 2000;

la presenza di veicoli in assenza di un parcheggio, produrrà effetti disastrosi non solo dal punto di vista ambientale, ma precluderà l'accesso all'Abbazia ai pellegrini che per età e per handicap non sono in grado di raggiungerla se non con un mezzo meccanico e creerà, come ha affermato il prefetto di Padova, gravi problemi connessi alla sicurezza, vista la distanza di 300 metri da percorrere a piedi, poiché, in caso di incidenti, diventa molto difficile l'accesso con i mezzi di soccorso;

il parcheggio è stato realizzato sulla base di un accordo di programma tra la regione, la provincia e il comune e con la partecipazione di tutti gli enti che hanno concorso alla definizione dell'opera, in particolare della soprintendenza alle belle arti, con la preziosa collaborazione dei monaci dell'Abbazia;

sono stati espressi tutti i pareri favorevoli, compreso quello dell'ente parco dei Colli Euganei; la procedura seguita è stata ineccepibile e l'opera è stata realizzata tenendo conto della orografia dei luoghi e di una rispettosa sistemazione ambientale. I lavori, peraltro, si sono conclusi in anticipo rispetto

ai tempi previsti dalla legge: manca la piantumazione di essenze arboree, destinate a schermare da ogni angolo visuale la vista degli autoveicoli che per effetto del sequestro posto dalla magistratura di Padova non può essere realizzata;

peraltro il tribunale di Padova con decisione assunta in data 18 dicembre 1998 ha disposto il dissequestro del cantiere, sottoposto al sequestro preventivo all'inizio dei lavori per una presunta violazione dell'iter procedurale, riconoscendo quindi, la correttezza di tutte le procedure adottate dalle autorità competenti. Successivamente l'autorità giudiziaria ha posto nuovamente sotto sequestro tutta l'area interessata alla realizzazione del parcheggio aprendo un procedimento penale nei confronti del sindaco di Teolo, comune nel quale è ubicata l'Abbazia —:

quale sarà il futuro di quest'opera eseguita nel rispetto della legge, già da ora necessaria e ancor più indispensabile nel momento in cui aumenterà l'afflusso di pellegrini durante il Giubileo 2000, ma soprattutto che vi sia l'impegno affinché i finanziamenti impegnati nella sua realizzazione non siano perduti. (4-27628)

RISPOSTA. — In riferimento alla interrogazione indicata, si rappresenta che l'intervento di cui trattasi, inserito nel Piano ex L. 270/97 e rubricato con il n. 713, è beneficiario di un finanziamento di lire 1.230.000.000=, importo a fronte del quale è stato ad oggi erogato il 50%, cioè lire 615.000.000= ed è in corso l'istruttoria per l'erogazione di un ulteriore 40%.

L'inclusione nel Piano consegue alla rappresentazione di una serie di elementi che l'Ufficio per Roma Capitale e Grandi Eventi in sede istruttoria prima, e la Commissione ex L. 270/97 poi, hanno riconosciuto conformi alle previsioni che la legge stessa ed il successivo decreto applicativo imponevano ai fini dell'inclusione nel Piano.

La permanenza nel Piano è condizionata dal rispetto dei tempi di completamento dell'opera fissati dalla legge 494/99 al 31.12.1999.

Sulla base del rapporto del soggetto monitoratore al 31.12.1999 lo stato di attuazione dell'intervento in parola risulta essere pari al 90% e risultano ancora da eseguire le forniture relative al verde.

I singoli soggetti titolari di interventi inclusi nel Piano dovranno rendicontare al suddetto Ufficio lo stato di consistenza dei rispettivi cantieri ed allegare, a supporto, una circostanziata relazione che dia conto dei motivi dei ritardi maturati nell'ultimazione dei lavori.

Dal rapporto del soggetto monitoratore del 31.12.99 si evince che il ritardo potrebbe essere riconducibile ad una azione giudiziaria che ha comportato l'adozione di una misura cautelare reale che ha reso impossibile la prosecuzione ed il completamento dei lavori.

La questione surrichiamata verrà sottoposta all'esame della Commissione ex L. 270/97 nella prima riunione utile, al fine di valutare la riconducibilità o meno del ritardo al « factum principis », a fronte del quale viene meno la diretta responsabilità del soggetto titolare e si configura una delle cause di forza maggiore, fattispecie che sulla base dei principi generali dell'ordinamento sarebbe giustificativa dei ritardi e, quindi, non sanzionabile con definanziamento.

Il Ministro dei lavori pubblici:
Willer Bordon.

DE LUCA, CONTE, RADICE, GIOVINE, D'IPPOLITO, BURANI PROCACCINI, NAPOLI, ARMOSINO, APREA, FRATTA PAsINI, MATRANGA e BERGAMO. — *Ai Ministri per la solidarietà sociale e della sanità. — Per sapere — premesso che:*

dalle notizie giunte dalla stampa, è emerso il dramma delle donne del Kosovo, vittime di stupri ad opera delle milizie serbe;

non si hanno dati precisi sulla dimensione del fenomeno, né si ha una rap-

presentazione degli atteggiamenti sociali, psicologici ed etici che tale terribile esperienza fa ricadere sulla popolazione femminile kosovara —:

quali valutazioni esprimano i Ministri interrogati in merito a quanto esposto in premessa;

quali misure abbiano adottato o intendano adottare affinché venga effettuata la ricognizione del fenomeno della violenza, e venga accertato quali siano le loro condizioni e necessità, quale sia il loro numero, se in assenza di informazione a riguardo si provveda ad allestire unità di assistenza sociale che sensibilizzi, informi e intervenga con conseguente necessità di allestire delle unità attrezzate con personale medico e paramedico a tal fine;

quali iniziative abbia assunto o intenda assumere, anche in ambito europeo, per consentire alle donne del Kosovo di attenuare l'atroce ricordo di un'esperienza terribile e degradante. (4-23568)

RISPOSTA. — *Nella direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri recante « Criteri di intervento a favore delle donne già coinvolte nelle situazioni di conflitto nell'area dei Balcani », adottata il 29 luglio 1999, viene sottolineata l'esigenza di prestare particolare attenzione ai problemi delle donne del Kosovo che hanno vissuto il dramma della violenza sessuale.*

Innanzitutto, la costruzione di relazioni sociali che possano esercitare una funzione di protezione contro il fenomeno della violenza sessuale viene indicata tra gli obiettivi che, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della citata direttiva devono essere perseguiti dalle amministrazioni statali chiamate a realizzare interventi in favore delle popolazioni già coinvolte nel conflitto dell'area balcanica.

Per quanto concerne, poi, i criteri a cui tali amministrazioni devono riferirsi nel prestare assistenza materiale alle donne profughe, la direttiva prevede (articolo 3, comma 1, lett. c) che vengano assicurate adeguate cure ginecologiche e vengano rea-

lizzate azioni di sostegno e di comunicazione per le persone vittime di stupri.

L'interrogante sottolinea, in particolare, che non si dispone di dati precisi sulla dimensione del fenomeno della violenza sessuale subita dalle donne del Kosovo, e chiede se siano state adottate o si intendano adottare misure volte a raccogliere informazioni precise. Sotto questo profilo è opportuno ricordare che la più volte citata direttiva individua la necessità di realizzare un'efficace circolazione delle informazioni al fine di migliorare la condizione delle donne.

A tale scopo si prevede (articolo 5, comma 2) che le amministrazioni competenti si avvalgano preferibilmente di operatrici socio-culturali per l'individuazione delle esigenze specifiche delle donne già coinvolte nel conflitto dell'area balcanica. La medesima disposizione indica l'opportunità di promuovere iniziative volte a fornire materiale di informazione e documentazione, e a mettere a disposizione delle donne strumenti informativi e tecnologie di comunicazione in rete.

Presso questo Dipartimento, poi, è in corso un'attività di coordinamento delle Organizzazioni non governative e delle Associazioni di volontariato al fine di provvedere alla realizzazione di progetti umanitari nelle regioni balcaniche. Per tali progetti sono stati stanziati contributi pari a 14,5 miliardi di lire mirati al finanziamento di un « Piano Paese » suddiviso in tre aree specifiche di intervento sociale indirizzato alle fasce deboli della popolazione: donne, minori e disabili.

Nello specifico, il « Programma Donne », che comprende nove progetti, è stato già avviato in favore delle donne del Kosovo e riguarda sia forme di aiuto materiale, sia forme di tipo psicologico.

Il Ministro per la solidarietà sociale: Livia Turco.

TERESIO DELFINO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

da tre anni è « allo studio » presso il comune di Cuneo, competente sulla deci-

sione, il riconoscimento della cittadinanza italiana a Paulo do Amaral Machado Neto, da 11 anni residente in Italia, laureato a pieni voti in economia e commercio all'Università di Torino, assunto in regione Piemonte come autista da cinque anni: il riconoscimento — la nonna di Paulo era cittadina italiana — dovrebbe avvenire « juris sanguinis » per derivazione materna;

il comune di Cuneo non ha fino ad oggi riconosciuto la cittadinanza appellandosi ad una circolare del ministero dell'interno interpretativa della legge 91 del 1992 che autorizza le cittadinanze da discendenti femmine solo se nate dopo il 1948 (la cittadinanza da discendenti maschi si trasmette invece sempre), anno in cui la Costituzione ha sancito il principio di uguaglianza tra uomo e donna. Essendo la mamma di Paulo nata prima del 1948 non avrebbe diritto alla cittadinanza italiana e dunque non avrebbero questo diritto neanche i suoi discendenti;

l'interpretazione del ministero dell'interno ha la paradossale conseguenza di sancire l'esistenza nell'ordinamento italiano, di una chiara disuguaglianza tra sessi e risulta, dunque, anticostituzionale;

prima della promulgazione della legge 91/92, una sentenza della Corte costituzionale (n. 30 del 28 gennaio 1983) aveva sancito l'illegittimità dell'articolo 1 della legge 13 giugno 1912 n. 555 nella parte in cui non prevedeva che fosse cittadino per nascita anche il figlio di madre cittadina;

il riconoscimento della cittadinanza riveste oggi carattere di estrema urgenza per Paulo do Amaral Machado Neto perché gli consentirebbe la frequenza gratuita a un dottorato di ricerca presso l'università del Surrey, in Inghilterra —:

se risponda al vero la situazione sopra denunciata;

se non ritenga opportuno rivedere la predetta circolare esplicativa che, per i motivi addotti in premessa, non ha alcun valore legislativo e risulta estremamente discriminante. (4-27716)

RISPOSTA. — *L'articolo 1, comma 1, n. 1, della legge 13 giugno 1912, recante disposizioni in materia di cittadinanza italiana, statuiva che è cittadino « per nascita » il figlio di padre cittadino.*

Con sentenza n. 30 del 28 gennaio-9 febbraio 1983, la Corte Costituzionale, fra l'altro, ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, per violazione degli artt. 3, comma 1, e 29, comma 2, Cost., dell'articolo 1, comma 1, n. 1, della legge n. 555 del 1912 « nella parte in cui non prevede che sia cittadino per nascita anche il figlio di madre cittadina ».

Quanto sancito dal giudice delle leggi è stato successivamente confermato dalla nuova disciplina sulla cittadinanza: infatti l'articolo 1, comma 1, lett. a), della legge 5 febbraio 1992, n. 91, dispone che è cittadino per nascita il figlio di padre o di madre cittadina.

Con circolare n. K.60.1 del novembre 1992 il Ministero dell'Interno, preso atto del definitivo accoglimento nella legislazione italiana del principio di parità tra uomo e donna per quanto attiene la trasmissione, per discendenza, dello status civitatis, afferma tuttavia che « ..è possibile attribuire dalla nascita la cittadinanza italiana solo a quelle persone nate dopo il 1° gennaio 1948 da donna che a tale momento era in possesso dello status civitatis italiano. Come, infatti, chiarito dal Consiglio di Stato, l'efficacia del giudicato costituzionale non può in ogni caso retroagire oltre il momento in cui si è verificato il contrasto tra la norma di legge o di atto avente forza di legge — anteriore all'entrata in vigore della Costituzione — dichiarata illegittima e la norma o il principio costituzionale ».

Tale orientamento è stato recentemente confermato dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, la quale con la sentenza n. 12061/98 del 28 giugno 1998 ha ribadito che l'efficacia retroattiva di una sentenza declaratoria di illegittimità costituzionale di una norma emanata anteriormente all'entrata in vigore della Costituzione trova il suo limite alla data di entrata in vigore della Costituzione stessa.

La Suprema Corte ha pertanto concluso che i rapporti e le situazioni sorti in data

anteriore al 1° gennaio 1948 rimangono assoggettati alla disciplina previgente all'emanazione della Carta Costituzionale.

Il signor Paulo Amaral Machado Neto ha chiesto il riconoscimento della cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 1, comma 1, lett. a) della legge 5 febbraio 1992, n. 91, sul presupposto di essere nato da madre cittadina. In realtà, la signora Cremonini Carvalho Maria de Lourdes, madre dell'istante, nata nel 1937 da madre cittadina, ma straniera per discendenza paterna, non risulta, per quanto nella premessa illustrato, aver mai acquistato la cittadinanza italiana. Ed infatti al momento della nascita della signora Cremonini Carvalho era in vigore la norma di cui all'articolo 1, comma 1, n. 1 della legge 13 giugno 1912, n. 555 che riconosceva lo status di cittadino italiano « iure sanguinis » in ragione della discendenza paterna.

Peraltro il signor Amaral Machado, residente legalmente in Italia da più di tre anni, potrebbe immediatamente presentare istanza per ottenere la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 9, n. 1, lett. a) della legge 5 febbraio 1992, n.91 in quanto discendente da nonna cittadina per nascita.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Ombretta Fumagalli Carulli.

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

i terroristi italiani, condannati con sentenza definitiva, Alessio Casimiri e Alvaro Lojacono vivono notoriamente liberi, il primo in Nicaragua ed il secondo in Svizzera;

come ha recentemente ricordato Giovanni Moro, figlio dello statista Aldo Moro assassinato dalle Brigate rosse, la loro estradizione sarebbe importante non soltanto per l'elementare principio di giustizia che impone allo Stato italiano di adoperarsi affinché le pene inflitte ai predetti terroristi comunisti abbiano esecuzione, ma soprattutto perché « devono chiarire

importanti fatti e circostanze riguardanti le zone d'ombra del caso Moro » -:

quali formali iniziative siano state assunte per conseguire l'estradizione dal Nicaragua e dalla Svizzera dei terroristi comunisti Alessio Casimirri e Alvaro Loiacono. (4-25329)

RISPOSTA. - *In relazione all'interrogazione citata riguardante le vicende estradizionali di Casimirri e Loiacono si comunica che è stata interessata la competente articolazione ministeriale che ha in proposito rappresentato quanto segue.*

Casimirri Alessio è attualmente ricercato sul piano internazionale a scopo di estradizione in quanto condannato alla pena dell'ergastolo dall'autorità giudiziaria per vari gravissimi reati commessi dallo stesso nell'ambito dell'attività terroristica svolta dalle « Brigate Rosse », fra cui il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro e degli agenti della sua scorta.

Il predetto si trova da tempo in Nicaragua, di cui il Casimirri ha da tempo acquisito la cittadinanza: paese che non è legato da trattato di estradizione con l'Italia.

In data 23 ottobre 1993 questo Ministero avanzava alle autorità del Nicaragua, tramite consueto canale diplomatico, richiesta di arresto provvisorio del Casimirri a scopo estradizionale. Tuttavia, non fu dato seguito a tale richiesta, stante l'acquisita cittadinanza nicaraguense del Casimirri, ragione ostativa all'estradizione per la non estradabilità del cittadino sancita dalla Costituzione del Nicaragua. Sebbene, infatti, fra la fine del 1993 e l'inizio del 1994, il Ministro dell'Interno avesse revocato la cittadinanza, a seguito di ricorso interposto dal Casimirri, la Corte Suprema aveva disposto la sospensione dell'esecutività del decreto di revoca.

A causa della pendenza del ricorso in questione, la situazione estradizionale del Casimirri risultava di fatto bloccata, nonostante i molteplici solleciti compiuti da questo Ministero e da quello degli Affari Esteri.

In data 14 luglio 1999, la Corte Suprema di Giustizia nicaraguense ha definitivamente confermato la cittadinanza del Casimirri, risolvendo in nuce la questione della sua estradizione.

Sul punto lo scrivente ha inviato di recente una lettera al Ministro degli Affari Esteri affinché intervenisse nelle forme ritenute più opportune presso le autorità nicaraguensi per rappresentare la delusione e le perplessità dell'Italia sull'esito riservato al caso, cercando di ottenere una diversa decisione al riguardo.

Quanto alla vicenda del Loiacono, questi forma oggetto di diffusione di ricerche in campo internazionale per reati vari tra cui l'omicidio del giudice Tartaglione e dell'On.le Moro.

In data 8 giugno 1988 il Loiacono è stato tratto in arresto in Svizzera a fini estradizionali. Poiché tuttavia il Loiacono aveva acquisito la cittadinanza svizzera, essendo figlio di madre svizzera, giorni dopo il suo arresto le autorità elvetiche comunicavano che non sarebbe stato possibile concedere l'estradizione, non avendovi, il medesimo acconsentito.

In conseguenza di ciò l'autorità elvetica si determinava conseguentemente ed autonomamente ad avviare un procedimento penale a suo carico, conclusosi con una sentenza di condanna ad anni diciassette di reclusione. Quanto al procedimento avviato per i fatti relativi all'omicidio della scorta dell'On.le Moro, non disponendo di apprezzabili elementi per l'inchiesta e stante il rifiuto a collaborare del Loiacono, la magistratura elvetica decretava la sospensione del procedimento. Il competente ufficio della Direzione Generale degli Affari Penali ha recentemente inviato una nota al Dipartimento di giustizia e polizia di Berna con la quale si trasmetteva a quelle autorità copia della sentenza di condanna all'ergastolo emessa dalla Corte di Assise di Roma a carico del Loiacono per l'omicidio dell'On.le Moro, dando la propria disponibilità per l'ipotesi in cui quelle autorità intendessero riaprire il procedimento.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

FILOCAMO. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

l'amministrazione comunale di Roccella Jonica, in provincia di Reggio Cala-

bria, è penalizzata per le dimissioni di ben quattro assessori avvenute quasi un mese fa e che non sono stati sostituiti —:

quali iniziative e provvedimenti intenda adottare per ristabilire funzionalità ed operosità all'ente comunale di Roccella Jonica. (4-20937)

RISPOSTA. — *Il problema segnalato nel documento parlamentare può ritenersi superato in quanto, il 29 dicembre 1998, il Sindaco di Roccella Jonica ha provveduto a nominare i componenti della Giunta in sostituzione dei dimissionari.*

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

FILOCAMO. — *Ai Ministri dell'interno e delle risorse agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

come riferito dagli organi di informazione, un nubifragio di notevoli dimensioni si è abbattuto lungo le coste tirrenica e jonica della provincia di Reggio Calabria, provocando ingenti danni valutabili in alcuni miliardi;

in particolare nella Locride le trombe d'aria abbattutesi nei comuni di Bovalino e di Caulonia Marina e la pioggia insistente a tipo torrenziale hanno provocato notevoli danni a decine di abitazioni private ed aziende commerciali, artigianali ed agricole. Ingenti danni anche alle coltivazioni e prodotti agricoli —:

se si ritenga di dichiarare lo stato di calamità naturale per i prodotti agricoli andati distrutti provvedendo altresì ad una sovvenzione per il ripristino delle aziende e delle abitazioni private gravemente danneggiate e/o distrutte. (4-27176)

RISPOSTA. — *In riferimento alle avversità atmosferiche che hanno colpito la Locride in provincia di Reggio Calabria, nel novembre scorso, si fa presente che non è pervenuta al Dipartimento della Protezione Civile alcuna segnalazione di danni, né da parte*

dei comuni di Bovalino e Caulonia Marina, né da parte della Prefettura di Reggio Calabria.

Inoltre, non risulta che la Regione Calabria abbia fatto richiesta della dichiarazione dello stato di emergenza.

Si rende noto, infine, che gli interventi di protezione civile non contemplano le attività di supporto al settore agricolo, per il quale esiste una apposita e specifica legislazione (legge n. 185/92), peraltro al momento in via di revisione per quanto concerne le procedure applicative e, in particolare, i compiti e le responsabilità statali e regionali.

L'eventuale dichiarazione di calamità naturale per danni all'agricoltura è comunque di competenza del Ministero per le Politiche Agricole.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

FRATTINI. — *Al Ministro della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

come risulta da una indagine svolta recentemente dal Gruppo di Studio insediato presso il dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio dei ministri il ruolo che le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza rivestono nel settore dei servizi socio-assistenziali è ancora oggi rilevante sia in termini quantitativi che qualitativi;

a fronte di oltre 4 mila Ipab esistenti sul territorio nazionale, con un patrimonio di circa 50 mila miliardi e più di 60 mila operatori, non corrisponde una tutela adeguata in termini normativi tale da consentire a tali enti pubblici di continuare ad espletare la loro plurisecolare funzione di aiuto ai ceti deboli e disagiati;

in particolare per quanto riguarda il Ccnl e Ipab sono inserite per la maggior parte nel comparto enti locali e per una parte minore in quello della sanità;

nonostante ciò, le Ipab sono gli unici enti che non hanno nessuna rappresentanza in sede Aran, pur collocandosi al

secondo posto nel comparto enti locali per numero di addetti dopo i comuni;

il ministero per la Funzione pubblica, più volte interessato dalla Federazione nazionale delle associazioni dei servizi pubblici assistenziali — Fenasap, organo di rappresentanza delle Ipab, ha rinviato il problema all'Aran, che a sua volta lo ha rinviato allo stesso Ministero per la Funzione pubblica, dichiarando che la composizione dei comitati di settore in seno all'Aran stessa viene definita per legge in base all'articolo 46 del decreto legislativo 29 del 1993 e successive modificazioni;

tale comportamento omissivo e dilatorio provoca gravi disagi alle Ipab nell'applicazione del contratto per motivi connessi alla peculiarità delle Ipab stesse, i cui addetti, trattandosi di servizi alla persona, per circa l'80 per cento operano in regime di turnazione 24 ore su 24;

i gravi disagi in cui si trovano le Ipab rischiano di trasmettersi ben presto agli utenti dei servizi erogati dalle Ipab stesse, con ricadute negative sull'efficienza dei servizi e sulla salvaguardia del diritto alla salute ed al benessere delle fasce più deboli della cittadinanza —:

quali iniziative intenda adottare per far fronte alla situazione;

se non ritenga, in particolare, per risolvere definitivamente il problema, di avviare le iniziative occorrenti affinché la rappresentanza delle Ipab sia inserita a pieno titolo nel comitato di settore.

(4-28510)

RISPOSTA. — *In relazione alle osservazioni e alle richieste formulate dall'interrogante si comunica che la composizione del Comitato di settore relativo al comparto enti locali è determinata, sulla base dell'articolo 46 del d.lgs. n. 29/93, da accordi interni tra le istanze associative e rappresentative degli enti compresi nel comparto.*

Infatti il comma 3, lettera a) del citato articolo prevede la costituzione di un Comitato di settore per le Regioni e le autonomie locali; il comma 4 prevede che i

Comitati di settore regolino i rapporti con l'Aran con appositi protocolli.

Il Dipartimento della funzione pubblica non può, pertanto, intervenire sulla modifica della composizione del richiamato Comitato, e quindi anche l'inserimento della rappresentanza delle IPAB deve essere decisa all'interno del Comitato medesimo.

Allo stato, peraltro, non vi sono iniziative circa eventuali modifiche legislative del richiamato articolo 46 nel senso prospettato nell'interrogazione.

Il Ministro per la funzione pubblica: Franco Bassanini.

GALLETTI. — *Ai Ministri dell'interno e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

apprendo dall'Associazione comunità Papa Giovanni XXIII che in data venerdì 17 settembre 1999, nel comune di Sant'Agata sul Santerno in provincia di Ravenna, due famiglie di zingari Sinti (giostrai), con un dispiegamento immotivato ed esagerato di forze dell'ordine, sono state spostate dal terreno attrezzato con un minimo di servizi (acqua, luce e bagni) su cui risiedevano verso un altro totalmente privo di servizi;

tra i nomadi deportati vi sono un bimbo di venti giorni (la sua unica colpa è di essere nato zingaro) e la madre che è già stata portata al pronto soccorso per gravi infezioni;

questo atto violento e discriminatorio compiuto dal sindaco di Sant'Agata sul Santerno mette a rischio la loro salute ed impedisce la scolarizzazione degli altri bambini delle famiglie che in questi anni si è svolta in modo regolare nelle scuole del comune stesso e che durava da più di una generazione;

al termine della «deportazione», per rendere ancora più drammatica la situazione, è stata spenta l'illuminazione stradale della zona —:

come intenda intervenire con urgenza affinché sia scongiurata ogni possibile

complicazione della salute delle persone deportate e come intenda evitare il ripetersi di episodi come questo in altre città italiane dove i sindaci si comportano da sceriffo. (4-25593)

RISPOSTA. — *La sosta delle carovane nomadi nell'area di via Giardino a Sant'Agata sul Santerno ha sempre avuto la caratteristica della provvisorietà.*

È stata permessa, infatti, unicamente allo scopo di rendere possibile la scolarizzazione dei minori presenti e quindi limitatamente ai periodi di frequenza scolastica.

Con ordine sindacale 22 luglio 1999 è stato disposto lo sgombero totale dell'area di via Giardino entro le ore 10 di sabato 24 luglio 1999, con contestuale allontanamento dal territorio comunale dei destinatari, i quali hanno presentato ricorso al T.A.R. per l'annullamento del provvedimento, previa sospensione dell'esecuzione la quale è stata respinta in data 26 agosto 1999.

In conseguenza di ciò, in data 17 settembre 1999, è stata emanata una nuova ordinanza di sgombero dell'area per le persone risultanti ancora presenti in zona senza alcun titolo autorizzatorio; questo provvedimento è stato eseguito il giorno stesso, attesi gli atti precedentemente emanati, tutti tempestivamente portati a conoscenza degli interessati spostati in un'area attigua.

Successivamente, il comune di Sant'Agata sul Santerno ha messo a disposizione un'area attrezzata, provvedendo direttamente agli allacci delle condutture della luce e del gas e mostrando, in via generale, una rinnovata disponibilità verso un'adeguata soluzione della controversia.

Nel corso dello svolgimento delle vicende sopra descritte, la competente prefettura ha effettuato una costante opera di mediazione tra le parti interessate; infatti, ha seguito il succedersi degli eventi per il tramite del commissariato di pubblica sicurezza di Lugo e, di conseguenza, ha tenuto continui contatti sia con il sindaco del comune di Sant'Agata sul Santerno che con la sede di Faenza dell'Associazione comunità Papa Giovanni XXIII, che si è fatta carico di tutelare i diritti delle famiglie nomadi pre-

senti sul territorio, favorendo così una soluzione concordata della controversia in essere.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

GALLETTI. — *Ai Ministri per la solidarietà sociale e della funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

da una recente indagine condotta dal ministero della solidarietà sociale si è avuta la conferma di quello che da diversi anni la *Fenasap* (Federazione nazionale Associazioni di servizi pubblici) ha più volte ripetuto sui numeri, il ruolo e l'importanza che il sistema *Ipab* riveste nel modo dell'assistenza italiana, dai minori agli anziani;

purtoppo a fronte di 4.200 *Ipab* esistenti con un patrimonio di 50 mila miliardi ed in cui operano circa 60.000 addetti, non corrisponde una adeguata tutela legislativa che permetta di gestire questi enti in linea con la società del 2000 e di poter sopravvivere nel cosiddetto mercato globalizzato continuando a portare la loro secolare esperienza patrimoniale nel principio della sussidiarietà;

si sta verificando invece che nel concetto di pubblico le *Ipab* vengono sempre più emarginate, mentre essendo enti pubblici non rientrano tra le *Onlus*;

più volte *Fenasap* ha denunciato questo stallo in cui le *Ipab* si trovano, trovando orecchie attente sia presso il ministero degli affari sociali che presso la XII Commissione parlamentare della Camera dei deputati in sede redigente della proposta di legge unificata sull'assistenza che dedica l'articolo 10 alla riforma delle *Ipab*;

così non è stato invece per il ministero della funzione pubblica, a cui ci si è rivolti per quanto riguarda i contratti collettivi di lavoro;

per quanto riguarda il *Ccnll* le *Ipab* sono inserite per la maggior parte nel comparto enti locali e per il rimanente nel

comparto sanità. Questo sia per il contratto dei dipendenti che per il contratto inerente i dirigenti;

nonostante per le Ipab sia previsto l'inserimento in questi due comparti, nei Dpr che le hanno costituite e successivamente citate nei vari Ccnll, sono enti che non hanno rappresentanza in sede Aran anche se con i suoi 60.000 dipendenti si collocano al secondo posto come numero di persone dopo i comuni nel comparto enti locali;

il ministero della funzione pubblica, più volte interessato sia dall'Associazione degli enti che da quella dei dirigenti, ha chiamato in causa l'Aran mentre quest'ultima ha rimandato al ministero della funzione pubblica affermando che la composizione che hanno i Comitati di settore all'Aran vengono definite per legge, in particolare dall'articolo 46 del decreto legislativo 29 del 1993 e successive modifiche ed integrazioni;

purtroppo questo sta comportando grave conseguenze nell'applicazione contrattuale in quanto questi enti hanno particolari peculiarità rispetto agli enti di comparto;

fra tutti il fatto che l'80 per cento del personale nelle Ipab opera in turni, 24 ore su 24, trattandosi di servizi alla persona, mentre negli altri enti del comparto questo tipo di lavoro è quasi inesistente;

quello che Fenasap richiede è di entrare a pieno titolo nel comitato consultivo presso l'Aran al pari dell'Anci per comune, Union Camere per le Camere di Commercio, eccetera;

si fa presente infine che le Ipab non si sentono rappresentate dall'Anci, in quanto portano avanti interessi che in molti casi non coincidono anzi talvolta sono esattamente il contrario. D'altronde in molte occasioni le Ipab, nella gestione dei servizi, si trovano come controparte proprio i comuni -:

se il ministero competente non intenda predisporre una specifica disposi-

zione di legge attraverso la modifica del comma 3 lettera a) all'articolo 46 del decreto legislativo 29 del 1993 e successive modificazioni, prevedendo che la rappresentanza delle Ipab venga inserita tra coloro che formano il Comitato di settore, che è l'organo che dà gli indirizzi all'Aran per la sottoscrizione dei contratti.

(4-28050)

RISPOSTA. — Si risponde per delega del Presidente del Consiglio dei Ministri.

In relazione alle osservazioni e alle richieste formulate dall'interrogante si comunica che la composizione del Comitato di settore relativo al comparto enti locali è determinata, sulla base dell'articolo 46 del d.lgs. n. 29/93, da accordi interni tra le istanze associative e rappresentative degli enti compresi nel comparto.

Infatti il comma 3, lettera a) del citato articolo prevede la costituzione di un Comitato di settore per le Regioni e le autonomie locali; il comma 4 prevede che i Comitati di settore regolino i rapporti con l'Aran con appositi protocolli.

Il Dipartimento della funzione pubblica non può, pertanto, intervenire sulla modifica della composizione del richiamato Comitato, e, quindi, anche l'inserimento della rappresentanza delle IPAB deve essere decisa all'interno del Comitato medesimo.

Allo stato, peraltro, non vi sono iniziative circa eventuali modifiche legislative del richiamato articolo 46 nel senso prospettato nell'interrogazione.

Il Ministro per la funzione pubblica: Franco Bassanini.

GATTO e CORVINO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

l'attività di approvvigionamento di beni e servizi rientra nella competenza della Direzione generale « unificata » del Commissariato e dei Servizi generali;

nonostante l'Amministrazione della difesa abbia proceduto ad una riorganizzazione delle proprie strutture operative ed amministrative finalizzata ad uno snel-

limento delle procedure, la Direzione generale del Commissariato e dei Servizi generali opera ancora con duplicazioni e sovrapposizioni di uffici e competenze -:

se risponda al vero che il cosiddetto Uamaco - ufficiosamente trasferito a Roma - continua ad operare a Milano facendo spendere risorse umane e finanziarie, come negli esercizi precedenti e che una Sezione gare opera da circa 1 anno a Roma nella sede del centro tecnico di Commissariato (Ceteco), con un'organizzazione identica a quella del Uamaco;

se non ritenga che tale situazione, ove confermata, introduca nel procedimento contrattuale una serie complessa di problemi e di difficoltà, vanificando ogni possibile sforzo di snellimento di procedure, di facilitazione della accorrenza degli operatori economici, di efficienza ed efficacia in termini di ottimizzazione della produttività dell'azione diretta all'acquisizione di beni e servizi;

se non ritenga, conseguentemente, di dover assumere iniziative idonee ad eliminare ogni forma di duplicazione di soggetti e attività, scongiurando il possibile incrementarsi di forme di contenzioso dannose al normale e corretto esercizio della funzione amministrativa;

quali misure intenda assumere per dare piena attuazione ai principi contenuti nel decreti legislativi n. 29/93 e n. 80/98 in fatto di organizzazione degli uffici, impiego delle risorse, programmazione obiettiva degli approvvigionamenti;

quali provvedimenti intenda adottare a seguito delle conclusioni rassegnate dagli Ispettori del tesoro e dalle Commissioni di indagine in fatto di corretta gestione dei magazzini (Cerico) e di chiarezza nelle varie fasi delle procedure negoziali (collaudi compresi). (4-26896)

RISPOSTA. - *In relazione alle complesse problematiche sollevate dall'interrogante si evidenzia, in premessa, che la Direzione Generale di Commissariato e dei Servizi Generali (COMMISERVIZI), costituita dal*

maggio 1998 per accorpamento delle sopresse Direzioni Generali di Commissariato e dei Servizi Generali, ha completato la fase di transizione ed assunto la fisionomia organizzativa prevista dal DM 26 gennaio 1998, il 1° luglio 1998.

In tale situazione la nuova Direzione Generale ha continuato ad avvalersi dell'Ufficio Approvvigionamenti materiali di commissariato di Milano (UAMACO) - non previsto dal citato DM - per l'attività contrattuale relativa agli approvvigionamenti di materiali di Commissariato programmata per il 1998 dalla soppressa Direzione Generale di Commissariato.

L'Ufficio, ancorché progressivamente anemizzato sia in termini di risorse finanziarie, sia in termini di personale, è rimasto in vita anche nel corso del 1999 solo per completare gli iter contrattuali avviati nell'anno precedente. L'organismo è stato definitivamente soppresso il 31 dicembre 1999.

L'attività contrattuale programmata per il 1999, invece, è stata svolta in Roma dalle Divisioni di COMMISERVIZI, che si sono avvalse, e si avvalgono, di un locale presso il Centro Tecnico di Collaudo (CETECO) come sala per il seggio d'asta.

Da quanto premesso emerge che non vi è stata alcuna duplicazione e sovrapposizione di uffici e competenze: fino al 31 dicembre 1998 soltanto l'UAMACO ha svolto attività contrattuale per i materiali di Commissariato. Dal 1° gennaio 1999, invece, soltanto le Divisioni di Commiservizi hanno svolto la stessa attività, con le risorse ordinativamente assegnate. Inoltre, non è stata mai presa in considerazione l'ipotesi di trasferire l'UAMACO, in tutto o in parte, a Roma.

Per quanto attiene alla gestione dei magazzini (CERICO) si precisa che essa riguarda essenzialmente la programmazione degli approvvigionamenti, che fanno capo agli Stati Maggiori delle Forze Armate, e non all'esecuzione degli acquisti che competono alla Direzione Generale di Commissariato e dei Servizi Generali.

In ultimo, per quanto attiene alle procedure di collaudo, COMMISERVIZI è intervenuta in modo decisivo emanando la

direttiva n. UCT/2/2001/COM del 4 gennaio 1999. Tale direttiva è stata positivamente citata dalla Corte dei conti, nella sua relazione al Parlamento sul rendiconto dello Stato per l'anno 1998, come esempio di attuazione dei principi gestionali contenuti nei Decreti Legislativi 29/93 e 80/98.

Il Ministro della difesa: Sergio Mattarella.

GAZZILLI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

gli uffici comunali di Maddaloni (Caserta) versano in un preoccupante stato di degrado;

da insistenti notizie di stampa si apprende, infatti, che da mesi non vengono adeguatamente puliti i locali del mercato ortofrutticolo e che gravi carenze si riscontrano anche presso i servizi sociali;

in sostanza, sono palesemente disattese le norme di sicurezza e di igiene nel silenzio della civica amministrazione, in qualità di tutore della igiene pubblica, e nell'inerzia del prefetto ai quali spetterebbero gli interventi necessari per il ripristino della legalità violata —:

quali provvedimenti intenda adottare perché si ponga rimedio al più presto alla anzidette omissioni e si giunga alla normalizzazione della precaria situazione sopra descritta. (4-23731)

RISPOSTA. — In merito alla situazione di degrado riscontrata dall'interrogante presso gli uffici comunali di Maddaloni, l'amministrazione comunale opportunamente interessata, ha fatto conoscere di aver intrapreso — ai fini della sicurezza sui posti di lavoro — tutti quei provvedimenti necessari ed urgenti al fine della applicazione della normativa del d.l.vo n. 626/94.

Tali interventi consistono in sopralluoghi tecnici, fornitura di dispositivi di sicurezza ai dipendenti addetti a lavori socialmente utili ed esposti a pericolo, installazione di estintori, certificazione di conformità degli impianti elettrici, corsi di

addestramento per pronto soccorso e visite mediche preventive sullo stato di salute dei dipendenti.

Per quanto riguarda la pulizia negli uffici comunali, vi provvede quotidianamente una ditta incaricata.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

GAZZILLI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri. — Per sapere — premesso che:

in data 1° agosto 1998 venne disposto lo scioglimento del Consiglio comunale di Castel Volturno (Caserta);

il ricorso, tempestivamente presentato dagli amministratori, è stato discusso in data 31 marzo 1999 innanzi alla prima sezione del Tar Campania;

da allora non è stato possibile conoscere né la sentenza né l'epoca in cui presumibilmente la decisione sarà pubblicata ancorché il termine per la pubblicazione, normativamente stabilito, sia decorso pochi giorni dopo la udienza di discussione sopra specificata;

il protrarsi di tale illegittima situazione e per restituire alla popolazione del predetto comune la fiducia nella giustizia che da tempo ha perduto —:

quale sia lo stato del procedimento e le ragioni di tanto rilevante ritardo. (4-26039)

RISPOSTA. — Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Con sentenza n. 2612/99, pronunciata il 31 marzo ed il 14 aprile 1999 e notificata a questo Ministero il 13 ottobre 1999, il T.A.R. per la Campania ha respinto, previa riunione, i ricorsi proposti per l'annullamento del decreto del Presidente della Repubblica 14 settembre 1998 di scioglimento del consiglio comunale di Castel Volturno (Caserta), ai sensi dell'articolo 15-bis della legge 55/90.

La suddetta sentenza, con la quale viene ampiamente riconosciuta la legittimità del decreto impugnato, ripercorre l'iter logico

della nota decisione della Corte Costituzionale n. 103/93 e conferma i principi già affermati dalle precedenti pronunce dei giudici di merito sull'attività provvedimentale posta in essere per contrastare l'inquinamento operato dalla criminalità organizzata nelle amministrazioni elettive locali.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

GIANNATTASIO, LAVAGNINI, LO JUCCO, MATAENA, RIVELLI e ALEFFI. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

il decreto-legge n. 454 del 28 novembre 1997 nel quadro della « Riforma strutturale delle forze armate » prevede tra l'altro: *a*) la possibilità di definire da parte delle università, d'intesa con le accademie militari; ordinamenti didattici di corsi di diploma universitario di laurea e di specializzazione adeguati alla formazione degli ufficiali delle forze armate; *b*) il riconoscimento degli studi compiuti ed il rilascio dei titoli di diploma universitario e di laurea in scienze strategiche, agli ufficiali in servizio all'entrata in vigore del predetto decreto e che abbiano superato il previsto ciclo di studi presso l'accademia militare di Modena e la scuola di applicazione di Torino;

in data 27 gennaio 1999 con il protocollo 207/3/2.1050 da parte dell'Ispettorato delle scuole dell'Esercito e a firma del tenente generale Roberto Altina, ispettore delle scuole, è stata emanata una chiara disposizione avente come oggetto: « Riconoscimento degli studi compiuti » in cui sono elencati titoli e requisiti per il riconoscimento, modalità per la richiesta e oneri finanziari per l'ottenimento del titolo di laurea in scienze strategiche;

un ulteriore requisito viene richiesto in applicazione a precise norme universitarie e cioè che ciascun avente titolo a partecipare, dichiari « di non essere iscritto a nessuna facoltà universitaria nell'anno accademico in corso »;

in ottemperanza a quanto disposto, gli ufficiali in possesso dei titoli hanno immediatamente provveduto ad inviare la documentazione prescritta, mentre ufficiali iscritti per proprio conto ad ulteriori corsi di laurea, in considerazione della peculiarità e del valore professionale di un diploma di laurea in scienze strategiche, si sono visti costretti a presentare istanza di rinuncia irrevocabile agli studi presso la propria università, con un evidente danno sia economico (per aver pagato tasse non rimborsabili), sia per aver dovuto rinunciare agli esami già sostenuti;

in data 14 giugno 1999 con protocollo 3308/3/2.1050 da parte dell'ispettorato delle scuole dell'Esercito e a firma del brigadiere generale Pier Giorgio Segala, generale coordinatore, facendo seguito a quanto risposto in precedenza, viene revocato agli ufficiali appartenenti ai corsi compresi dal 166° al 175°, il diritto al conseguimento del diploma di laurea in scienze strategiche se già in possesso di un diploma di laurea « civile e non militare », in applicazione della legge n. 169 del 23 giugno 1990;

con la stessa disposizione viene data l'opportunità di conseguire il diploma di laurea in scienze strategiche a tutti gli ufficiali, anche se in pensione, che non abbiano conseguito alcun diploma di laurea e a patto che alla data del 20 gennaio 1998 fossero ancora in servizio e agli ufficiali appartenenti ai corsi dal 166° al 175° che non hanno conseguito il titolo di laurea « civile » (ispettorato scuole esercito protocollo 3298/3/2.150 del 9 giugno 1999);

consegue che con tale ultima disposizione gli ufficiali più meritevoli escono mortificati e danneggiati a tutto vantaggio dei colleghi, futuri « dottori in strategia militare » e con buona pace dei propositi e degli obiettivi del decreto legge n. 464 del 28 novembre 1997;

consegue altresì che al di là del danno morale, esistono danni materiali, che non possono essere ignorati, per tutti quegli ufficiali che in ossequio al primo disposto

del 27 gennaio 1999 hanno rinunciato agli studi presso altre università, perdendo esami e soldi;

conseguono infine che la nuova disposizione opera una palese discriminazione fra gli ufficiali che hanno conseguito la laurea « civile » presso l'università degli studi di Torino e superato con profitto tutti gli esami militari e coloro che si sono limitati a superare i soli esami militari. Ai primi, se appartenenti ai corsi dal 166° al 175° viene negato, a parità di studi militari compiuti, il diritto di conseguire la laurea in scienze strategiche, mentre ai secondi tale diritto viene riconosciuto con una, interpretazione « singolare e fantasiosa » dell'articolo 3 della Carta Costituzionale —:

se la vicenda sia vera e se il Governo intenda intervenire tempestivamente in proposito, al fine di restituire serietà, dignità e imparzialità alle disposizioni emanate dal ministero della difesa, promuovendo un riesame del provvedimento tale da garantire uguaglianza di trattamento, a parità di posizioni, aspettative, impegno e risultato, a tutti gli ufficiali interessati, evitando che con sofismi giuridici vengano creati privilegi ingiusti e discriminazioni intollerabili. (4-25089)

RISPOSTA. — *Con il decreto legislativo 464/97 l'Amministrazione Militare ha ottenuto la possibilità del riconoscimento della valenza universitaria degli studi compiuti presso l'Accademia Militare e la Scuola di Applicazione, considerati nel loro insieme di materie specialistiche militari e di materie universitarie vere e proprie.*

Tale possibilità era stata a lungo ricercata per pressanti esigenze di carattere istituzionale quali: la necessità di conferire agli Ufficiali un adeguato titolo di studio — il diploma di laurea — che consentisse loro di ricoprire i numerosi posti organici a « status » internazionale per i quali è necessario tale requisito, di svolgere attività di docenza in ambito militare nel rispetto della vigente normativa in materia di abilitazione all'insegnamento, di collocarsi correttamente, sia sul piano formale che sostanziale, nell'ambito della « dirigenza » della Pubblica Am-

ministrazione ed, inoltre, di soddisfare i requisiti per l'avanzamento previsti dal decreto legislativo n. 490/97.

Per gli stessi motivi ed in vigenza della precedente normativa in materia (L. 169/90), che consentiva solo il riconoscimento universitario di specifici esami, l'Amministrazione militare aveva ritenuto opportuno portare alla laurea gli Ufficiali dei corsi accademici dal 166° al 175°, meglio classificati al termine del quadriennio formativo, iscrivendoli all'ultimo anno delle facoltà di Scienze Politiche o di Economia e Commercio o di informatica o di Ingegneria, sostenendone le spese. Altri Ufficiali, avvalendosi della stessa legge, hanno conseguito a proprie spese la laurea.

In considerazione che le suddette categorie di Ufficiali avevano potuto usufruire della valenza universitaria degli studi compiuti, mentre altri Ufficiali in servizio, pur avendo positivamente percorso l'intero ciclo formativo, per molteplici motivi tra cui una più sfavorevole sede di servizio e maggiori carichi di lavoro, non avevano potuto concludere l'Università, l'Amministrazione militare si è prodigata per venire incontro a questi ultimi, senza comunque dimenticare quelli già laureati.

In particolare, applicando i dettati del citato decreto legislativo 464/97, l'Ispettorato delle Scuole dell'Esercito, le Università di Modena, Reggio Emilia, Torino, Bologna e il Politecnico di Torino hanno sottoscritto un protocollo di intesa, in data 22 ottobre 1998, dove, sono stati individuati e definiti i percorsi didattici che gli Allievi Ufficiali dell'Esercito, a partire dal 1999 e iscritti fin dall'inizio all'università di Modena nella facoltà di Scienze Strategiche, devono compiere per giungere, al termine della Scuola di Applicazione, al conseguimento della citata laurea. Nella stessa occasione sono state concordate, inoltre, le modalità per sanare il pregresso.

Sulla base di detto protocollo di intesa, in particolare per quanto attiene il pregresso, l'Ispettorato delle Scuole dell'Esercito, ha successivamente emanato apposite circolari che indicano modalità e requisiti per il riconoscimento, secondo i casi, o del diploma di laurea, o del diploma universi-

tario in Scienze Strategiche, compresi gli importi da versare alle Università, stabiliti dal Consiglio di Amministrazione della facoltà, alla luce delle norme in vigore.

Per quanto attiene, invece, la concessione del diploma di laurea in Scienze Strategiche anche agli Ufficiali dei corsi dal 166° al 175°, un'apposita circolare (n. 3308/3/2.1050 in data 14 giugno 1999), che recepisce le determinazioni della Commissione prevista dalla convenzione tra le Università e i citati istituti di formazione, disciplina la materia secondo le norme universitarie vigenti. In particolare:

gli Ufficiali che abbiano comunque conseguito un diploma di laurea, in applicazione della L. 169/90: non potranno conseguire il diploma di laurea in Scienze Strategiche secondo il Decreto Legislativo n. 464/97. Gli interessati a conseguire tale diploma potranno iscriversi, quando il Consiglio del corso di laurea in Scienze Strategiche sarà a regime, al corso medesimo, chiedendo l'eventuale convalida degli esami già sostenuti, come avviene per qualunque laureato che voglia conseguire una ulteriore laurea;

gli Ufficiali che non abbiano conseguito alcun diploma di laurea: potranno richiedere il riconoscimento degli studi compiuti per il conseguimento del diploma di laurea in Scienze Strategiche, in applicazione del decreto legislativo n. 464/97. Essi, però, qualora iscritti presso una qualsiasi Università italiana, per non incorrere nella violazione della normativa vigente, dovranno richiedere l'esonero all'Università di provenienza.

Tali determinazioni sono motivate dal fatto che non è possibile prevedere che gli esami sostenuti negli anni accademici utilizzati per il conseguimento di una laurea (esempio: Scienze Politiche), siano ulteriormente convalidati per il riconoscimento di una seconda laurea (Scienze Strategiche). Infatti, non è consentito utilizzare uno stesso periodo didattico e uno stesso piano di studi per il rilascio di due distinti diplomi di laurea.

In conclusione, si ritiene che le disposizioni emanate dall'Ispettorato delle Scuole

dell'Esercito per regolamentare la materia non rappresentino un livellamento dei valori e la negazione dello sforzo compiuto da coloro che hanno conseguito il diploma di laurea al di fuori del contesto del decreto-legge 464/97. Infatti, il riconoscimento degli studi riguarda soltanto gli Ufficiali in possesso di precisi requisiti, e, primo tra tutti, l'aver superato con successo il biennio di studi presso l'Accademia Militare di Modena e il biennio di studi presso la Scuola di Applicazione di Torino.

Allo stesso modo, si ritiene che il merito degli Ufficiali migliori sia stato riconosciuto dall'Amministrazione militare in quanto, anche a proprie spese, ha garantito loro un titolo di laurea con ampia valenza in ambito civile e la possibilità di conseguirne agevolmente un secondo (quello in Scienze Strategiche) attraverso le normali procedure universitarie del riconoscimento degli esami.

Il Ministro della difesa: Sergio Mattarella.

GRAMAZIO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

se siano a conoscenza che Pietro Messina e sua moglie Giuliana Lai, volontari della protezione civile di Cagliari, che hanno impresso una svolta importante nelle indagini condotte dal pubblico ministero Michele Emiliano, sono stati allontanati ufficialmente con lettera raccomandata con cui il presidente dei volontari sardi a Valona avrebbe comunicato « che dopo le vicende legate a personali vostre dichiarazioni rilasciate alla stampa e a risvolti legali che hanno contribuito con influenza alle indagini, da noi non ritenute positive per il volontariato, il direttivo dell'associazione considera conclusa la vostra esperienza »;

in tal modo l'interrogante ritiene pericoloso l'atteggiamento contro Messina e Lai che hanno fornito preziosi elementi al magistrato per ciò che riguarda i rapporti

del responsabile del campo di Valona Tenaglia con il « mafioso » Isufi;

quali iniziative intendano prendere il Ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio dei ministri a garanzia della informazione dovuta alla magistratura e per la collaborazione con essa dimostrata dai coniugi cagliaritani operanti nel volontariato per la protezione civile. (4-28121)

RISPOSTA. — *Si rende noto che il Dipartimento della Protezione Civile ha appreso la vicenda dei coniugi Mesina, appartenenti all'organizzazione di volontariato M.A.S.I.S.E. di Cagliari, attraverso gli organi di stampa.*

Il provvedimento adottato dai responsabili della suddetta associazione, nei confronti dei signori Mesina, le cui motivazioni non sono state sufficientemente chiarite dalla stampa stessa, rientra nella sfera di autonomia che la legge quadro n. 266 dell'11 agosto 1991, riserva alle organizzazioni di volontariato, in attuazione del principio costituzionale della libertà che i cittadini hanno di associarsi. Pertanto ogni associazione decide in piena autonomia le proprie regole interne, le procedure di adesione e di uscita degli aderenti, nonché ogni altro elemento organizzativo, nel rispetto della legge e dei principi costituzionali.

Su tale decisione, quindi non c'è stata né potrebbe esserci stata alcuna interferenza da parte dell'apparato pubblico della protezione civile, in quanto il rapporto esistente con le organizzazioni di volontariato non è di natura gerarchica, bensì funzionale e di servizio e si stabilisce solo durante gli interventi di protezione civile.

Ciò nonostante, i responsabili nazionali della protezione civile, in tutte le recenti occasioni nelle quali hanno incontrato le organizzazioni di volontariato (convegni, manifestazioni, esercitazioni, ecc.), hanno invitato i volontari a testimoniare la verità dei fatti avvenuti in Albania, essendo questo un dovere fondamentale in uno Stato democratico che tutti i cittadini sono chiamati a rispettare.

Il Dipartimento di Protezione Civile, che sin dall'inizio ha pienamente collaborato alle indagini della magistratura sui fatti

della missione Arcobaleno, come più volte pubblicamente riconosciuto dagli stessi magistrati inquirenti, non può che esprimere, anche nel caso della testimonianza dei coniugi in questione, un apprezzamento positivo per un dovere compiuto.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

GRAMAZIO, CONTI, MARENGO e PORCU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il quotidiano « *Il Corriere della Sera* » di martedì 1° febbraio 2000 ha riportato ampiamente le dichiarazioni del direttore del settimanale sul volontariato « *Vita* » Riccardo Bonacina che ha dichiarato, dopo la espulsione dall'associazione di volontariato « *Ma.si.se.* » di Pietro Mesina e Giuliana Lai, i coniugi cagliaritani che svelarono ai magistrati il sacco di Valona, che la loro espulsione dall'associazione di volontariato, nella lettera a firma del Presidente della stessa associazione Luciano Bernardini è stata voluta, richiesta dallo stesso professor Franco Barberi, attuale sottosegretario alla protezione civile;

Riccardo Bonacina ha dichiarato: « c'è Barberi dietro l'espulsione dei coniugi sardi »;

in un simile atteggiamento di una associazione di volontariato che, stimolata dal sottosegretario alla protezione civile, espelle suoi iscritti che hanno collaborato con la magistratura, ad avviso degli interroganti, si ravvisano numerosi reati contro la magistratura perpetrati sia dal professor Franco Barberi sia dal signor Luciano Bernardini presidente dell'associazione volontariato cagliaritana —:

se rispondano al vero le dichiarazioni del direttore del settimanale *Vita*;

se tali dichiarazioni risultassero vere quali interventi intende attuare il Presidente del Consiglio dei ministri nei confronti del professor Franco Barberi che ha sollecitato e voluto la espulsione di Mesina e Lai che si erano recati volontariamente

con la propria associazione in Albania, e che denunciarono al giudice per le indagini preliminari Daniela Rinaldi gli strani interessi del campo di Valona, dichiarazioni che sono parte integrale nella ordinanza di cattura dei funzionari della protezione civile Simonelli, Tenaglia, Lucarelli e del volontario Mobono e che fanno parte della inchiesta del pubblico ministero Michele Emiliano che conduce le indagini sulla missione Arcobaleno in Albania. (4-28168)

RISPOSTA. — Si fa presente che la situazione riportata nell'atto presentato è analoga a quella evidenziata dall'interrogante in una precedente sua interrogazione (n. 4-28121) alla quale si è già risposto in data 1° marzo 2000.

Per quanto riguarda le dichiarazioni del direttore del settimanale « Vita », riportate nel quotidiano « Il Corriere della Sera », non si hanno ulteriori elementi da fornire.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

IACOBELLIS. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

più volte ed inutilmente l'Osapp (organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) ha interessato il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria di Bari e il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sui disservizi riguardanti gli istituti penitenziari pugliesi addebitabili ad una incorretta gestione del personale di polizia penitenziaria o, peggio, ad una applicazione impropria o errata delle vigenti disposizioni;

particolarmente grave risulta essere la situazione dell'istituto di Lucera per pessimi rapporti con le organizzazioni sindacali ed un trattamento nei confronti del locale personale di polizia penitenziaria privo dei requisiti di equità e trasparenza, atteso che lo stesso viene spostato da un posto di servizio all'altro, a piacimento e senza criterio (se non per ciò che si ritengono essere considerazioni di carattere meramente personale) a favore di pochi,

soprattutto se impiegati negli uffici, ed a sfavore della maggioranza;

si è anche segnalato agli organi periferici e centrali dell'amministrazione, senza risposta, che la discrezionalità nell'istituto di Lucera sarebbe suffragata oltre che dall'assenza di iniziative di verifica e controllo, dall'inesatta interpretazione dell'articolo 21 del nuovo regolamento del Corpo approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 82 del 1999 che consentirebbe al comandante di reparto e al direttore qualsiasi iniziativa di mobilità interna senza preventiva informazione o consultazione delle organizzazioni sindacali locali;

analoghe segnalazioni e richieste di intervento hanno riguardato gli atteggiamenti di notevole ostilità riscontrati nel comandante di reparto il quale, oltre tutto, effettuerebbe prestazioni di lavoro straordinario di gran lunga eccedenti le regole nazionali;

una recente visita ai posti di servizio della casa circondariale di Lucera, effettuata dal vice segretario generale del sindacato e da un parlamentare componente della Commissione giustizia si è svolta nell'ostilità locale quasi ad impedire qualsiasi verifica gestionale ed organizzativa che, oltretutto, rientra pienamente nelle possibilità e negli adempimenti propri dei rappresentanti sindacali nazionali e soprattutto del parlamentare —:

quali iniziative intenda assumere e quali interventi possono essere adottati per migliorare le condizioni di servizio del personale di polizia penitenziaria presso la casa circondariale di Lucera e per impedire nei fatti, difformità dalla norma e dalle regole che troppo spesso si riscontrano a danno dello stesso personale.

(4-26530)

IACOBELLIS. — Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:

più volte e da circa due anni l'Osapp — Organizzazione sindacale autonoma po-

lizia penitenziaria interessa il provveditore regionale di Bari e il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sui disservizi degli istituti penitenziari pugliesi per una gestione incorretta, priva di trasparenza e fuori dalle regole esistenti nei confronti del personale di polizia penitenziaria, senza che si ottengano né risposte né miglioramenti;

di particolare gravità in tale contesto la situazione dell'istituto di Lucera che si connota per le relazioni sindacali del tutto inesistenti e per il fatto che il locale personale viene spostato da un posto di servizio all'altro, a piacimento e senza criterio (se non per ciò che si ritengono essere considerazioni di carattere meramente personale) a favore di pochi, soprattutto se impiegati negli uffici, ed a sfavore della maggioranza;

oltre ai disagi, costanti ed inammissibili, sarebbe consentito senza effettive esigenze al locale comandante di reparto di effettuare prestazioni straordinarie di gran lunga eccedenti le 28 ore settimanali pattuite sul territorio nazionale e di mantenere atteggiamenti duri e minacciosi, al limite dell'abuso, nei confronti del Personale specialmente se rivestente incarichi sindacali e, quindi, con ulteriore e del tutto ingiustificato stato di tensione nella struttura;

di recente a seguito di alcune missive Osapp, tra l'altro riguardanti altra struttura della regione e non Lucera, il medesimo comandante di reparto durante una conferenza di servizio (e quindi in momenti estranei all'attività del sindacato) e pubblicamente avrebbe espresso discredito ed ostilità nei confronti del sindacato tanto da ingenerare, più o meno direttamente, una raccolta di firme tra gli addetti alla struttura su un documento che proprio nei confronti del sindacato esprime dissenso;

il periodico riproporsi di episodi e di situazioni di estrema gravità unitamente al fatto che il comandante di reparto sia sceso direttamente in campo sindacale durante un evento di servizio, richiede una precisa e definitiva assunzione di responsabilità da

parte dell'amministrazione penitenziaria centrale e del dicastero della giustizia e la possibilità che si consideri tra le soluzioni l'avvicendamento, giustificato dal tempo e dai fatti, del provveditore regionale e del direttore e comandante della struttura —:

quali iniziative intenda assumere e quali interventi adottare per migliorare le condizioni di servizio del personale di polizia penitenziaria presso la casa circondariale di Lucera e per impedire in via definitiva difformità e disservizi in danno dello stesso personale. (4-26730)

RISPOSTA. — Si risponde congiuntamente alle interrogazioni citate in considerazione all'identità del quesito posto dall'interrogante.

Va premesso che da informazioni assunte direttamente presso la Direzione dell'istituto di Lucera è emerso che le relazioni sindacali intercorrenti con le varie OO.SS. risultano, con l'unica eccezione rappresentata dalla sigla OSAPP, proficue ed improntate al massimo rispetto delle funzioni e delle persone.

Al riguardo si fa presente che, proprio nel quadro di una gestione concordata dei servizi generali dell'istituto, viene favorita la predisposizione, di intesa con le OO.SS., delle linee organizzative del lavoro, mediante la previsione della rotazione dei posti di servizio (ad eccezione degli incarichi legati alla sicurezza per i quali la normativa consente di individuare personale di particolare fiducia per le specifiche qualità dimostrate).

Quanto ai motivi di doglianza che investono direttamente il comandante di reparto, va osservato che al medesimo, in occasione della festa del Corpo celebrata nell'anno 1998, sono state riconosciute, con encomio solenne, doti di efficienza non disgiunte da un apprezzato senso di equità e serietà nell'espletamento dei propri compiti; del resto va ancora sottolineato che al predetto vengono retribuite, mensilmente, una media di 27 ore di lavoro straordinario a fronte di un numero ben maggiore di ore effettivamente lavorate, e per le quali non è stato mai chiesto né il relativo pagamento né recupero alcuno.

In merito al denunciato clima di ostilità riscontrato nel corso della visita di cui vi è cenno nell'interrogazione, corre il dovere di segnalare che il Direttore dell'Istituto, subito dopo la visita stessa, ha immediatamente inoltrato apposita relazione alla Segreteria Generale del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, segnalando che, nell'occasione, l'atteggiamento serbato dal responsabile sindacale dell'OSAPP si è dimostrato poco consono, avuto riguardo al contesto di riferimento, e nei confronti dei presenti e, in genere, dell'istituto.

Si è, peraltro, appreso che la visita del parlamentare presente è stata indirizzata verso pochissimi ambienti e luoghi di lavoro, malgrado l'invito al medesimo rivolto di estenderne l'ambito all'istituto nel suo complesso, ivi compresi i settori di esclusivo interesse del personale nonché quelli di detenzione.

Premesse le precisazioni di cui sopra si assicura che l'obiettivo di un progressivo miglioramento delle condizioni di lavoro del personale di polizia penitenziaria nell'istituto di Lucera (come in ogni altro) sarà perseguito con la massima attenzione, compatibilmente con le risorse disponibili, ad opera di questo Ministero.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

IACOBELLIS. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il Corpo di polizia penitenziaria attende, come noto, oltre ai compiti direttamente d'istituto riguardanti il mantenimento dell'ordine e della sicurezza all'interno delle infrastrutture penitenziarie, ai servizi di piantonamento e traduzione dei detenuti;

per gli oneri economici legati all'assolvimento dei compiti svolti fuori dalla sede di servizio, è previsto apposito capitolo di bilancio, i cui fondi, esauriti dal giugno 1999 sono stati reintegrati in sede di assestamento di bilancio solo in misura del 30 per cento rispetto alle effettive esigenze mentre per il restante 70 per cento

non verrà al momento erogato alcun rimborso per l'anno in corso;

l'esaurimento prima e poi la penuria dei fondi di cui sopra denota, tra l'altro, incapacità organizzativo-gestionale ed è stato oggetto di specifiche richieste di intervento da parte dell'OSAPP Organizzazione sindacale autonoma di polizia penitenziaria, ad autorità politiche ed amministrative a tutt'oggi senza alcuna risposta;

significativi i disagi di quindici unità di polizia penitenziaria della casa circondariale di Pescara che, per una missione di una settimana del maggio 1998 e per le spese sostenute in proprio, a tutt'oggi attendono il relativo rimborso dalla direzione che avrebbe fino ad oggi addotto, in maniera ingiustificata, la propria incompetenza ad assolvere quello che appare invece un proprio preciso obbligo —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere per alleviare i disagi del personale di polizia penitenziaria a livello nazionale e nel caso particolare della casa circondariale di Pescara, che, oltre ai problemi legati all'assolvimento dei propri compiti, è costretto ad inaccettabili sacrifici economici. (4-27274)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione citata si riferisce quanto segue sulla base delle informazioni acquisite dalla competente articolazione ministeriale.

A fronte di un'assegnazione di bilancio per l'anno 1999, sul capitolo 2007 (missioni polizia penitenziaria), di £. 26.200.000.000= il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, alla data del 16 giugno 1999 ha potuto accreditare solamente l'importo complessivo di £. 20.043.000.000= avendo l'Ufficio Centrale del Bilancio presso il Ministero della Giustizia comunicato, per le vie brevi, l'esaurimento dello stanziamento di cassa.

Al riguardo va precisato che questa Amministrazione aveva rappresentato per tempo, al competente Ministero del Tesoro, l'urgente necessità che la momentanea in-

disponibilità di cassa del capitolo 2007 venisse integrata per l'importo di £. 5.000.000.000=, onde consentire l'utilizzo della residua disponibilità, di pari importo, esistente in soli termini di competenza.

Peraltro, da un monitoraggio disposto nei confronti degli Uffici e Servizi periferici circa gli oneri sostenuti e la disponibilità esistente al 31 luglio 1999, si rilevava riguardo all'importo già assegnato, anche, una ulteriore necessità di fondi per circa £.13.600.000.000=, necessari per sostenere le spese previste fino al 31 dicembre 1999.

Conseguentemente, veniva nuovamente interessato il competente Ministero del Tesoro affinché fosse apportata al capitolo 2007 una integrazione di fondi per l'importo di lire 7 miliardi ed una variazione compensativa dal capitolo 2008 al capitolo 2007 per lire 1 miliardo.

Il Ministero del Tesoro in data 15 ottobre '99 comunicava di aver operato la variazione compensativa richiesta per l'importo di 1 miliardo e, il successivo 10 novembre, segnalava altresì di aver concesso una variazione di cassa per l'importo di lire 4 miliardi a fronte dei 5 richiesti.

Per quanto sopra, nel corso dell'esercizio finanziario '99, il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha potuto distribuire agli Uffici e Servizi dipendenti, finanziamenti di importo complessivo di lire 27 miliardi e 200 milioni a fronte di una richiesta di lire 36 miliardi circa.

Relativamente alla richiesta di incremento di 7 miliardi, va evidenziato che il 29 dicembre 1999 il Ministero del Tesoro ha provveduto ad un'ulteriore assegnazione di fondi in bilancio per lire un miliardo e 500 milioni, che l'Amministrazione, ha provveduto a ripartire tra gli enti periferici interessati, onde consentire il pagamento delle missioni non ancora interamente liquidate.

Si rappresenta, altresì, che con i fondi stanziati in bilancio per l'esercizio finanziario 2000, saranno sanate tutte le situazioni pregresse, comprese quelle relative al personale in servizio presso la Casa Circondariale di Pescara.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

IACOBELLIS. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 7 del Contratto collettivo nazionale di lavoro delle forze di polizia ad ordinamento civile, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 marzo 1999, n. 254, tra cui anche il Corpo di polizia penitenziaria, stabilisce la possibilità per il personale, in ragione di gravissimi motivi di carattere familiare o personale adeguatamente documentati, di ottenere l'assegnazione temporanea ad altra sede di servizio, anche in soprannumero, per periodi non superiori a sessanta giorni rinnovabili;

malgrado le innumerevoli richieste delle organizzazioni sindacali, tra cui l'Osapp — Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria per una procedura essenziale a favore degli appartenenti alla polizia penitenziaria, che avrebbe dovuto già avere inizio poiché il 18 agosto 1999 entrava in vigore il contratto stesso, nessuna iniziativa ha avuto luogo presso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria se non le procedure consuete di « distacco » che spesso non riguardano tutti gli effettivi aventi diritto;

tale mancato adempimento penalizza in maniera ingiustificabile gli appartenenti alla polizia penitenziaria a cui è sottratto uno strumento indispensabile al fine di addivenire ed un trattamento equo e trasparente, rispetto ad esigenze personali e familiari spesso gravi ed urgenti —:

quali iniziative si intendano assumere in proposito sia per sanare l'inesplicabile ritardo nonché al fine di individuare le eventuali responsabilità nella citata amministrazione penitenziaria. (4-27461)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione citata si comunica quanto segue.*

Occorre precisare che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha sempre cercato, in passato, pur non essendo a ciò obbligato, di venire incontro alle esigenze, connesse a particolari situazioni di disagio, rappresentate dal personale che ri-

chiedeva di essere distaccato, seppur temporaneamente, in sedi diverse da quelle di assegnazione.

Pertanto con la attuale previsione, che si pone in linea di continuità con il descritto orientamento, dell'articolo 7 del C.C.N.L. nell'interrogazione richiamato si è, nella sostanza, fornita la base normativa legittimante il ricorso ad una procedura di fatto già da tempo applicata e consolidatasi nel corso degli anni.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

MITOLO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere — premesso che:

il corso di studi presso l'accademia militare di Modena e successiva scuola di applicazione di Torino prevede il conseguimento di una laurea universitaria in discipline varie;

detta laurea costituisce elemento determinante per la valutazione degli ufficiali;

non tutti gli ufficiali hanno conseguito tale laurea durante la frequenza della scuola di applicazione o successivamente, per volontà ed impegno proprio —:

quali siano i motivi per i quali l'ispettorato scuole dell'esercito ha emanato una direttiva intesa a concedere a domanda e previo il versamento di una somma pari a 500.000 lire il titolo di laurea o diploma universitario in « scienze strategiche » a coloro che non hanno completato l'iter di studi previsti per i frequentatori dell'accademia militare;

se non ritenga che detta disposizione costituisca un ingiustificato livellamento dei valori e la negazione dello sforzo compiuto da chi ha conseguito il previsto titolo di laurea, sovente con sacrifici notevoli in termini di impegno del tempo libero ed economici;

se non ritenga che la laurea in « scienze strategiche » venga concessa d'ufficio a chi, avendo comunque superato gli

esami ora ritenuti necessari per conseguire il titolo universitario in parola, ha poi, conseguito altro titolo di laurea. Ciò allo scopo di ripristinare la giusta e doverosa differenziazione in sede di valutazione degli ufficiali;

se non creda, quindi, necessario definire — in eventuale alternativa a quanto precede — il diverso grado di valutazione che dovrà essere dato al titolo di laurea in « scienze strategiche », conseguito regolarmente rispetto a quello concesso a domanda. (4-25123)

RISPOSTA. — Con il decreto legislativo 464/97 l'Amministrazione Militare ha ottenuto la possibilità del riconoscimento della valenza universitaria degli studi compiuti presso l'Accademia Militare e la Scuola di Applicazione, considerati nel loro insieme di materie specialistiche militari e di materie universitarie vere e proprie.

Tale possibilità era stata a lungo ricercata per pressanti esigenze di carattere istituzionale quali: la necessità di conferire agli Ufficiali un adeguato titolo di studio — il diploma di laurea — che consentisse loro di ricoprire i numerosi posti organici a « status » internazionale per i quali è necessario tale requisito, di svolgere attività di docenza in ambito militare nel rispetto della vigente normativa in materia di abilitazione all'insegnamento, di collocarsi correttamente, sia sul piano formale che sostanziale, nell'ambito della « dirigenza » della Pubblica Amministrazione ed, inoltre, di soddisfare i requisiti per l'avanzamento previsti dal decreto legislativo n. 490/97.

Per gli stessi motivi ed in vigenza della precedente normativa in materia (L. 169/90), che consentiva solo il riconoscimento universitario di specifici esami, l'Amministrazione militare aveva ritenuto opportuno portare alla laurea gli Ufficiali dei corsi accademici dal 166° al 175°, meglio classificati al termine del quadriennio formativo, iscrivendoli all'ultimo anno delle facoltà di Scienze Politiche o di Economia e Commercio o di informatica o di Ingegneria, sostenendone le spese. Altri Ufficiali, avvalendosi della stessa legge, hanno conseguito a proprie spese la laurea.

In considerazione che le suddette categorie di Ufficiali avevano potuto usufruire della valenza universitaria degli studi compiuti, mentre altri Ufficiali in servizio, pur avendo positivamente percorso l'intero ciclo formativo, per molteplici motivi tra cui una più sfavorevole sede di servizio e maggiori carichi di lavoro, non avevano potuto concludere l'Università, l'Amministrazione militare si è prodigata per venire incontro a questi ultimi, senza comunque dimenticare quelli già laureati.

In particolare, applicando i dettati del citato decreto legislativo 464/97, l'Ispettorato delle Scuole dell'Esercito, le Università di Modena, Reggio Emilia, Torino, Bologna e il Politecnico di Torino hanno sottoscritto un protocollo di intesa, in data 22 ottobre 1998, dove, sono stati individuati e definiti i percorsi didattici che gli Allievi Ufficiali dell'Esercito, a partire dal 1999 e iscritti fin dall'inizio all'università di Modena nella facoltà di Scienze Strategiche, devono compiere per giungere, al termine della Scuola di Applicazione, al conseguimento della citata laurea. Nella stessa occasione sono state concordate, inoltre, le modalità per sanare il pregresso.

Sulla base di detto protocollo di intesa, in particolare per quanto attiene il pregresso, l'Ispettorato delle Scuole dell'Esercito, ha successivamente emanato apposite circolari che indicano modalità e requisiti per il riconoscimento, secondo i casi, o del diploma di laurea, o del diploma universitario in Scienze Strategiche, compresi gli importi da versare alle Università, stabiliti dal Consiglio di Amministrazione della facoltà, alla luce delle norme in vigore.

Per quanto attiene, invece, la concessione del diploma di laurea in Scienze Strategiche anche agli Ufficiali dei corsi dal 166° al 175°, un'apposita circolare (n. 3308/3/2.1050 in data 14 giugno 1999), che recepisce le determinazioni della Commissione prevista dalla convenzione tra le Università e i citati istituti di formazione, disciplina la materia secondo le norme universitarie vigenti. In particolare:

gli Ufficiali che abbiano comunque conseguito un diploma di laurea, in applicazione della L. 169/90: non potranno con-

seguire il diploma di laurea in Scienze Strategiche secondo il Decreto Legislativo n. 464/97. Gli interessati a conseguire tale diploma potranno iscriversi, quando il Consiglio del corso di laurea in Scienze Strategiche sarà a regime, al corso medesimo, chiedendo l'eventuale convalida degli esami già sostenuti, come avviene per qualunque laureato che voglia conseguire una ulteriore laurea;

gli Ufficiali che non abbiano conseguito alcun diploma di laurea: potranno richiedere il riconoscimento degli studi compiuti per il conseguimento del diploma di laurea in Scienze Strategiche, in applicazione del decreto legislativo n. 464/97. Essi, però, qualora iscritti presso una qualsiasi Università italiana, per non incorrere nella violazione della normativa vigente, dovranno richiedere l'esonero all'Università di provenienza.

Tali determinazioni sono motivate dal fatto che non è possibile prevedere che gli esami sostenuti negli anni accademici utilizzati per il conseguimento di una laurea (esempio: Scienze Politiche), siano ulteriormente convalidati per il riconoscimento di una seconda laurea (Scienze Strategiche). Infatti, non è consentito utilizzare uno stesso periodo didattico e uno stesso piano di studi per il rilascio di due distinti diplomi di laurea.

In conclusione, si ritiene che le disposizioni emanate dall'Ispettorato delle Scuole dell'Esercito per regolamentare la materia non rappresentino un livellamento dei valori e la negazione dello sforzo compiuto da coloro che hanno conseguito il diploma di laurea al di fuori del contesto del decreto-legge 464/97. Infatti, il riconoscimento degli studi riguarda soltanto gli Ufficiali in possesso di precisi requisiti, e, primo tra tutti, l'aver superato con successo il biennio di studi presso l'Accademia Militare di Modena e il biennio di studi presso la Scuola di Applicazione di Torino.

Allo stesso modo, si ritiene che il merito degli Ufficiali migliori sia stato riconosciuto dall'Amministrazione militare in quanto, anche a proprie spese, ha garantito loro un

titolo di laurea con ampia valenza in ambito civile e la possibilità di conseguirne agevolmente un secondo (quello in Scienze Strategiche) attraverso le normali procedure universitarie del riconoscimento degli esami.

Il Ministro della difesa: Sergio Mattarella.

NARDINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e per la funzione pubblica e gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il gruppo delle Case di cura riunite, di proprietà di Francesco Cavallari, che opera a Bari nel settore della sanità privata da molti anni, è entrato da tempo in crisi a seguito delle azioni giudiziarie messe in atto dalla magistratura penale e dalla Dna, ed è attualmente commissariato ai sensi della « legge Prodi »;

la regione Puglia non ha a tutt'oggi definito gli atti di programmazione necessari a determinare compiti e funzioni della sanità privata all'interno del sistema sanitario regionale;

è comunque da tempo di tutta evidenza, come peraltro si evince anche dagli atti compiuti dai commissari che gestiscono il gruppo Ccr, che vi sono fortissimi esuberi di personale, nell'ordine di molte centinaia, tanto all'interno delle categorie sanitarie quanto e soprattutto tra gli ausiliari e i lavoratori dei servizi;

nel gruppo sono in atto provvedimenti di cassa integrazione guadagni propeedeutici a veri e propri licenziamenti, che probabilmente potranno divenire ancora più numerosi se nel frattempo interverranno gli atti di programmazione regionale intesi a razionalizzare e moralizzare i rapporti con la sanità privata, notoriamente coinvolta in Puglia in scandali e gravissimi reati penali;

si pone dunque in modo urgentissimo un problema occupazionale, che investe migliaia di famiglie del barese, aggravando

ulteriormente la già insostenibile situazione sociale di questa realtà;

tale problema non può essere affrontato neppure in minima parte dalla regione Puglia, stanti le note condizioni di dissesto finanziario dell'ente, e soprattutto in considerazione dei limiti di competenza posti alle regioni in materia di interventi occupazionali;

la questione andrebbe affrontata su piani diversi: valutando cioè come utilizzare appieno gli ammortizzatori sociali, sperando ogni possibilità di far accedere i lavoratori più anziani a forme di prepensionamento, attuando le politiche del reimpiego, attivando progetti di tempo lungo per lavori socialmente utili sostenendo l'eventuale formazione di cooperative e infine cercando di acquisire con misure straordinarie al sistema pubblico le professionalità acquisite dal personale medico e sanitario;

tutto ciò richiede un enorme impegno di coordinamento operativo e probabilmente anche apposite iniziative legislative che vanno necessariamente decise d'intesa tra il Governo, e specificamente i Ministri del lavoro, della sanità, per la funzione pubblica, e la stessa regione Puglia —:

quali iniziative intendano porre in essere con la massima urgenza per far fronte alla drammatica emergenza occupazionale determinatasi nel barese nel settore della sanità privata. (4-01982)

RISPOSTA. — *In ordine al suindicato atto parlamentare, inerente alla società Case di Cura Riunite s.r.l., di Bari, si rappresenta che la suddetta società è in amministrazione straordinaria dal 14 febbraio 1995, a seguito della dichiarazione di stato di insolvenza da parte del Tribunale di Bari. Con decreto legge n. 18, del 14/2/2000, il termine di scadenza fissato al 13/2/2000, dell'autorizzazione alla continuazione dell'esercizio di detta impresa, disposto ai sensi dell'articolo 52, comma 4, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, è stato differito al 14 maggio 2000. Per tale periodo la società provvederà a richiedere la prosecuzione del trattamento*

di cassa integrazione Guadagni Straordinaria. L'ultima istanza di proroga del trattamento straordinario di C.I.G.S. era stata presentata dalla Società in esame, in data 24 marzo 1999 e con decreto ministeriale n. 27159 era stata autorizzata la corresponsione del predetto trattamento per il periodo 14/2/99-13/2/2000, per un massimo di 2331 unità lavorative.

Attualmente l'organico aziendale conta 2976 dipendenti, di cui 1851 in C.I.G.S. e 1125 in attività lavorativa. Si precisa, al riguardo, che secondo il piano di risanamento aziendale, approvato dal Ministero dell'Industria, in data 24/11/1998, è stato previsto un ridimensionamento dell'organico che prevede l'impiego complessivo di 986 dipendenti così ripartito:

Personale medico 171 unità;

Personale sanitario non medico 537 unità;

Personale amministrativo 93 unità;

Personale servizi non sanitari 185 unità.

Alla data di approvazione del suddetto piano l'esubero strutturale era valutato in 2141 unità, rispetto ad un totale di 3127 dipendenti. A seguito delle dimissioni presentate fino ad oggi dai dipendenti dell'azienda, l'esubero si è ridotto a 1995 unità.

Rispetto al piano di risanamento approvato dal Ministero dell'industria il 17/3/97, con il piano attuale è stata stabilita l'ulteriore riduzione a 986 unità, poiché nonostante la riduzione delle spese e la continua razionalizzazione dei servizi, il costo del lavoro ha continuato ad incidere notevolmente sul fatturato, mantenendosi a livelli superiori all'80%. L'Amministrazione si è fatta, altresì, carico, senza alcun esito, di numerosi interventi presso la Regione Puglia, per sollecitare l'autorizzazione a svolgere l'attività ambulatoriale, nonché la promessa concessione a convertire 185 posti letto di medicina generale in posti letto per lunga degenza e per la riabilitazione, che avrebbero potuto evitare ulteriori tagli agli organici e consentire a medio termine un lieve aumento del livello occupazionale. Ad

incidere ulteriormente sul costo del lavoro è intervenuta la decisione della Regione Puglia, di ridurre da L. 518.600 a L. 375.000 la tariffa per le prestazioni dialitiche, considerata una pura attività ambulatoriale.

Pertanto, dall'ultimo piano di risanamento del gruppo emerge come il margine operativo lordo inizialmente previsto in positivo per 1,8 miliardi nel primo semestre del 1998, in seguito a quanto prima esposto, era diventato negativo per 1,5 miliardi. Da ciò è conseguita la necessità di ridurre ulteriormente l'organico a 986 unità. Infine, nel piano di risanamento sono state valutate di difficile attuazione le ipotesi di uscita dal regime di amministrazione straordinaria, consistenti in:

Conversione totale o parziale dei crediti nel capitale di una costituenda società;

Concordato ex articolo 214 L.F.;

Ricerca da parte di terzi investitori di eventuali soluzioni concordatarie stragiudiziali.

I commissari straordinari hanno pertanto avviato la procedura di vendita del complesso aziendale.

In seguito all'autorizzazione del Ministero dell'industria del 25/5/1999, concernente la procedura di vendita del complesso Case di Cura Riunite, in data 28/5/1999, è stato pubblicato sul « SOLE 24 ORE » l'avviso di vendita dell'azienda in esame.

Infine, con nuova autorizzazione del Ministero dell'Industria, del 22/2/2000, considerata la conclusione negativa del precedente procedimento di vendita, nonché della successiva trattativa privata del 26/6/1999, i commissari straordinari hanno dato nuovamente corso alla suindicata procedura, con avviso pubblicato il 23/2/2000. In quest'ultimo si è specificato l'impegno da parte degli offerenti al mantenimento e alla salvaguardia di un numero di dipendenti non inferiori a n. 981 unità per almeno due anni, decorrenti dalla data di stipula dell'atto di compravendita, nonché l'impegno al mantenimento unitario dell'azienda ceduta per lo stesso lasso di tempo, precisando altresì, che nella valutazione delle offerte si

terrà conto dei livelli occupazionali garantiti e dell'affidabilità dell'offerente. Si fa presente, al riguardo che attualmente sono 9 le offerte di acquisto da valutare.

Per quanto riguarda la procedura di mobilità si è riscontrato che la stessa è stata avviata dall'azienda per un esubero inizialmente previsto di 2038 unità e che la medesima si è conclusa, presso la Direzione Provinciale di Bari, considerati i fallimenti di un accordo in sede sindacale, con un verbale di mancato accordo e l'impegno da parte della società a non esercitare la facoltà di cui all'articolo 4, comma 9, della legge 223/91, prima del 31/12/1999.

I commissari hanno, comunque, proceduto al risanamento dell'azienda, che presenta, ora, un bilancio in pareggio, considerato che al momento del loro insediamento l'azienda stessa faceva registrare una perdita mensile di 8 miliardi di lire. Si è appurato, inoltre, che la precedente gestione, che ha portato al fallimento l'azienda in esame, aveva proceduto ad assumere 4000 dipendenti, rispetto ad un organico necessario pari a 800-900 unità. Se si considera che, secondo i dati pubblicati dall'AIOP, per ogni posto letto il numero ottimale è di 1,5 dipendenti, mentre nel caso delle Case di Cura Riunite il numero dei dipendenti era pari ad 8 per ogni posto letto.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cesare Salvi.

OLIVERIO e BRANCATI. — Ai Ministri dei lavori e dell'interno con incarico per la protezione civile. — Per sapere — premesso che:

la strada statale n. 660 che collega il comune di Acri (Cosenza) con l'autostrada (A3) e la città capoluogo, è stata chiusa al traffico;

tale decisione, assunta dal compartimento Anas della Calabria a seguito di un movimento franoso che interessa il bacino del fiume Calamo, ha provocato gravi disagi per la popolazione di Acri (23 mila abitanti) e del comprensorio circostante

(circa 35 mila abitanti) essendo la S.S. n. 660 l'unica strada di collegamento sul versante autostradale;

notevoli sono i disagi anche per migliaia di studenti che dai comuni circostanti quotidianamente si riversano sulla città di Acri per frequentare le scuole medie superiori e per centinaia di lavoratori pendolari;

il movimento franoso che ha origini lontane nel tempo e che interessa anche il rione Padia del centro abitato di Acri, richiede un intervento adeguato di sistemazione idrogeologica del bacino del Calamo;

ripetute ed inascoltate in questi anni sono state le nostre sollecitazioni e quelle delle amministrazioni comunali di Acri nei confronti delle autorità competenti in materia di difesa del suolo affinché fosse realizzato uno studio geologico approfondito ed un conseguente intervento di sistemazione idraulica ed idrogeologica del bacino del Calamo —:

quali iniziative intendano assumere per creare le condizioni di sicurezza necessarie a rendere immediatamente transitabile la S.S. 660 anche attraverso misure straordinarie di monitoraggio del tratto interessato dal movimento franoso utilizzando sistemi tecnologicamente avanzati;

se non ritengano di dover affrontare il problema del collegamento del comune di Acri con l'autostrada e con la città capoluogo attraverso la progettazione e realizzazione di una moderna e sicura infrastruttura stradale alternativa all'attuale S.S. 660;

come intendano affrontare il vasto dissesto idrogeologico che interessa il bacino del Calamo. (4-23628)

RISPOSTA. — La situazione concernente il dissesto idrogeologico che interessa il bacino del torrente Calamo è stata inserita nel « Programma degli interventi urgenti per la riduzione del rischio idrogeologico » (articolo 1, comma 2, decreto-legge 180/98 e

successive modifiche ed integrazioni) per l'annualità 1999-2000 presentato dalla Regione Calabria.

In particolare nel programma è prevista, a favore del comune di Acri (CS) e specificatamente nella località Padia, l'attribuzione di una somma di L. 1.500.000.000 per la realizzazione di trincee drenanti, dreni sub orizzontali, muri di sostegno e reticoli di micropali.

L'opera si rende necessaria per mitigare il rischio di ripresa del movimento franoso che andrebbe a coinvolgere direttamente le 20 abitazioni poste sul ciglio della corona di frana, una strada comunale e gli impianti sportivi posti entro il corpo di frana sul versante in sinistra orografica del torrente Calamo.

Premesso che la Regione Calabria ha inviato solo la parte del piano straordinario relativa ai siti individuati dal programma degli interventi urgenti, avendo già accertato 74 siti caratterizzati da rischio molto elevato (R4), è in corso di emanazione un apposito Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con prescrizioni per la stessa Regione che dovrà, nel più breve tempo possibile, integrare la documentazione tecnica con una valutazione dell'esposizione e della vulnerabilità e una descrizione sintetica degli interventi proposti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

PAMPO. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:

la Filanto spa, azienda salentina leader nel settore calzaturiero, a seguito dell'invasione della produzione calzaturiera dei paesi asiatici che ha inciso notevolmente sulla riduzione del mercato, ha chiesto, per la prima volta dalla sua nascita, l'applicazione delle norme relative agli ammortizzatori sociali;

la predetta azienda, oltre a garantire un'occupazione a 2.800 dipendenti, fornisce lavoro nell'indotto ad almeno diecimila persone;

la Filanto spa, nel basso Salento, è l'unica azienda industriale che dà occupazione e che potrebbe garantirne di nuova;

il sistema Italia e l'alto costo del lavoro, nel tempo, hanno contribuito alla costruzione, da parte della sopra indicata società, di stabilimenti fuori dal confine nazionale;

la creazione di un polo calzaturiero nel Salento agevolerebbe il rientro delle attività estere a garanzia del marchio italiano e dell'occupazione;

in merito giace in Parlamento un'interrogazione dell'interrogante (4-21564), indirizzata al Presidente del Consiglio, che a tutt'oggi attende ancora una risposta;

in occasione dell'incontro tra le parti, avvenuto presso il ministero del lavoro e della previdenza sociale il 6 luglio 1999 per affrontare il problema della ristrutturazione aziendale, il Governo è risultato assente —:

quali siano, nel merito, gli intendimenti del Ministro interrogato;

come intenda operare per garantire il rientro in azienda dei 600 dipendenti attualmente in cassa integrazione e dei preventivati nuovi 550 di prossimo ingresso nel suddetto ammortizzatore sociale;

come e con quali strumenti intenda contribuire a garantire il mantenimento degli indici occupazionali;

quali idee e quali garanzie intenda dare alla Filanto spa a tutela del proprio marchio;

se non ritenga opportuno attivarsi, e con quali modalità, affinché la cassa integrazione guadagni non diventi l'anticamera del licenziamento;

quale sia il suo orientamento in ordine al progetto di ristrutturazione, presentato dall'Ugl di Lecce, finalizzato a garantire sia l'azienda sia l'occupazione dei lavoratori in servizio ed orientato a favorire la creazione di nuovi posti di lavoro. (4-24850)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione citata, si comunica quanto emerso dalle indagini esperite dalla Direzione Provinciale del Lavoro di Lecce.*

La FILANTO S.p.a. — azienda del settore calzaturiero — dall'inizio dello scorso anno ha fatto ricorso alla C.I.G.O. per la mancanza di commesse determinata da problemi con i mercati della Russia e del Sud America (Brasile).

Al termine del trattamento di C.I.G.O., permanendo le suddette difficoltà, la Società ha presentato un progetto di riorganizzazione aziendale ed ha chiesto l'intervento della C.I.G.S.

Ai primi dello scorso mese di luglio i rappresentanti dell'Azienda e delle OO.SS. si sono incontrate presso questo Ministero ed hanno sottoscritto l'accordo sul piano di riorganizzazione e ristrutturazione e sul ricorso alla C.I.G.S.

Il 30 novembre 1999 è stato emanato il decreto di concessione del relativo trattamento, per 1.120 unità e per un periodo di sei mesi.

Successivamente, presso questo Ministero, in data 2.12.99 si è tenuto un incontro, a tavoli separati, fra i rappresentanti della società in esame, assistiti dall'Associazione Industriali di Lecce e le OO.SS. nazionali, territoriali e R.S.U., e della UGL nazionale, territoriale e RSA per verificare lo stato di attuazione del programma di riorganizzazione della Filanto, definito con l'accordo ministeriale citato.

La prossima verifica dovrebbe avvenire, sempre a livello ministeriale, entro il mese di marzo p.v.

Da ultimo si fa presente che la Filanto sta procedendo a « esternalizzare » — affidare cioè ad altre aziende — alcune fasi di lavorazione.

Saranno, pertanto, definite a livello locale, le modalità di ricollocazione della manodopera in esubero presso le nuove iniziative industriali.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cesare Salvi.

SAIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere — premesso che:*

da quando la competenza dal pagamento degli assegni di invalidità civile è stata trasferita agli uffici Inps, si sta verificando in tutta Italia una serie di disservizi e ritardi che creano notevoli problemi agli invalidi titolari dei suddetti benefici economici;

in particolare i ritardi sono legati alle pastoie burocratiche, alla difficoltà di trasmissione dei documenti tra i vari uffici della prefettura e dell'Inps, all'ingorgo che si verifica negli uffici dell'ente previdenziale;

a fare le spese di tale situazione sono gli invalidi che hanno bisogno dell'assegno per tutta la serie di problemi collegati alla loro condizione;

nella provincia di Pescara, per far fronte alla grave situazione che interessa 825 invalidi che attendono da mesi l'assegno di invalidità, si è svolta in prefettura una riunione tra il prefetto, le organizzazioni sindacali, i patronati e l'Inps ed è emerso il fatto che alcuni invalidi addirittura sono morti senza aver ricevuto l'assegno dovuto e già concesso;

non sfugge ad alcuno la gravità di quanto sta succedendo che determina sconcerto e sofferenza in soggetti già duramente colpiti dalla sorte cui viene di fatto negato il sacrosanto diritto all'assegno di invalidità —:

se e come il Governo ritenga urgentemente di affrontare la questione;

se non si ritenga opportuno tornare al vecchio sistema che prevedeva il pagamento diretto dell'assegno di invalidità da parte delle prefetture, evitando così le lungaggini burocratiche legate al via vai di documenti da un ufficio all'altro;

quali altre eventuali misure urgenti intenda adottare il Governo per evitare i gravissimi disagi a cui sono oggi esposti gli invalidi civili in Italia;

se non ritenga altresì opportuno verificare quanto sta avvenendo, in merito alla questione denunciata, nella città di Pescara e, in particolare, se in detta città i disservizi sono ancora più gravi di quelli che si registrano in tutto il paese e per quali motivi ciò avviene. (4-22870)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione indicata si comunica che il primo comma dell'articolo 130 del D. Lgs. 31 marzo 1998, n. 112, ha disposto il trasferimento della funzione erogatoria in materia di invalidità civile dal Ministero dell'interno all'I.N.P.S. a decorrere dal 120° giorno dalla data di entrata in vigore (3 settembre 1998).

Le funzioni di concessione continuano a rimanere di competenza del Ministero dell'Interno e per esso delle Prefetture, fino a quando non sarà operativo il trasferimento di tali funzioni alle Regioni in virtù del comma 2 del citato articolo 130.

La disposta separazione delle competenze, ha impegnato i due Enti interessati — Ministero dell'Interno ed INPS — a porre in essere, nei tempi ristretti stabiliti dalla legge, tutti gli adempimenti connessi con la pratica attuazione della nuova disciplina con l'intento di non creare soluzione di continuità nell'erogazione delle prestazioni in questione.

L'INPS ha provveduto quindi ad aggiornare i propri archivi, acquisendo i dati relativi a tutte le prestazioni vigenti alla data del 3 settembre 1998, ponendole in pagamento a decorrere dalla mensilità di novembre 1998. Inoltre, è stato effettuato l'abbinamento delle predette prestazioni con le altre pensioni erogate dall'INPS allo stesso soggetto, si è data attuazione al pagamento mensile delle stesse, è stata inviata agli interessati un'apposita comunicazione contenente le informazioni circa le nuova modalità di pagamento ed è stato attivato un numero verde a carattere nazionale allo scopo di fornire agli stessi ogni ulteriore informazione e chiarimento.

Di conseguenza, attualmente, vengono regolarmente corrisposte le prestazioni a favore di coloro che ne erano già titolari prima dell'emanazione della nuova legge.

I ritardi lamentati, secondo quanto comunicato dall'INPS, si riferiscono sia alle numerose pratiche per le quali le Prefetture, tuttora competenti per la funzione concessoria, non hanno ancora completato l'iter amministrativo, ovvero a pagamenti di prestazioni in favore degli eredi o alla corresponsione di interessi su ritardati pagamenti, che l'INPS è in grado di soddisfare solo nel momento in cui le Prefetture stesse procedono all'acquisizione dei dati necessari per la liquidazione.

L'Istituto ha fatto presente, inoltre, che sono state predisposte e messe a disposizione delle Prefetture fin dal mese di dicembre 1998, le apposite procedure informatiche per consentire la liquidazione sia delle prestazioni « correnti », sia dei ratei arretrati in favore degli stessi beneficiari o degli eredi, in caso di decesso del titolare prima della corresponsione di quanto dovuto.

Da ultimo l'Istituto fa presente che alla data del 16 novembre u.s. risultavano definite e poste in pagamento n. 175.084 nuove liquidazioni di pensioni di invalidità civile e n. 116.090 pratiche riguardanti il pagamento dei ratei pregressi e che, per quanto riguarda la Sede di Pescara, la situazione in detta Sede si è del tutto normalizzata.

Il Ministro del lavoro e della previdenza sociale: Cesare Salvi.

SANTORI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

scelte irragionevoli dell'Amministrazione comunale di Fiuggi (Frosinone) guidata dal sindaco Giuseppe Celani hanno prodotto un clima di scontro tra le forze politiche, culminato nell'occupazione dell'Aula consiliare da parte della minoranza;

tale stato di cose deriverebbe dalla malagestione delle terme di Fiuggi;

il sindaco Celani ha posto a capo della Acque e Terme S.p.a., società che gestisce le terme di Fiuggi, il signor Luciano Tucciarelli;

risulta, anche da fonti giornalistiche, che il signor Tucciarelli sia titolare di quote di comproprietà di una società, la editrice Ciociara S.r.l. e tali quote sarebbero state acquistate dalla Acque e Terme S.p.a. con, ad avviso dell'interrogante, conseguenti benefici per lo stesso Tucciarelli;

appare del tutto evidente il conflitto di interessi di cui sarebbe al centro il signor Tucciarelli;

gli altri membri del consiglio di amministrazione della Acque e Terme S.p.a., che avrebbero avallato la predetta operazione, devono anch'essi ritenersi parte attiva nella vicenda;

il sindaco Celani avrebbe favorito tale stato di cose inerte e incurante delle sollecitazioni ad intervenire delle forze politiche di opposizione;

gli interessi personali sembrano prevalere su quella che dovrebbe essere una gestione dinamica e trasparente della Acque e Terme S.p.a.;

le terme costituiscono una fonte di ricchezza rilevantisima per Fiuggi e il suo comprensorio —:

se quanto riportato corrisponde al vero e, in caso affermativo, se siano rilevabili profili di incompatibilità tra le cariche ricoperte dal signor Tucciarelli;

se non ritenga, accertati i fatti, di adottare in merito le opportune iniziative di propria competenza. (4-25389)

RISPOSTA. — *Da accertamenti effettuati è emerso che la società « Edizioni Ciociare s.r.l. », cui si fa menzione nell'interrogazione parlamentare, è stata costituita in Frosinone il 4.3.1999 ed iscritta nel locale registro delle imprese in data 13.4.1999.*

La stessa società è proprietaria del quotidiano « La Provincia », edito da marzo dello scorso anno.

Risulta, inoltre, che la Edizioni Ciociare s.r.l. ha annoverato fra i propri soci fondatori il sig. Luciano Tucciarelli per una

quota di partecipazione pari a un milione su venti di capitale sociale, fino all'11 giugno 1999.

Infatti, in quella data il sig. Tucciarelli ha ceduto detta quota all'Acque e Terme di Fiuggi s.p.a., di cui lo stesso è rappresentante legale dall'1.1.1999.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

SCALTRITTI. — *Ai Ministri dell'interno, per l'ambiente e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

resta critica la situazione dei fiumi nelle Marche dopo lo straripamento del Chienti, dell'Ete e del Potenza;

nel Fermano, a causa di tali eventi alluvionali sono rimaste isolate molte famiglie, bloccate alcune strade interne per frane e smottamenti derivanti dal maltempo;

i disagi hanno provocato danni ingenti a privati ed a attività produttive legate soprattutto all'agricoltura;

fenomeni simili si sono ripetuti nel tempo in occasione di ogni peggioramento delle condizioni climatiche;

anche nel recente passato un fenomeno alluvionale ha interessato proprio la zona Fermana —:

se siano stati posti in essere tutti gli interventi atti a prevenire esondazioni nelle zone interessate;

quali studi siano stati compiuti per verificare le cause di precedenti disastri ed accettare la tenuta degli argini dei fiumi, Chienti, Potenza ed Ete;

se non si ritenga opportuno erogare una serie di aiuti, anche sotto forma di sgravi fiscali, per garantire una immediata ripresa delle attività danneggiate, che rappresentano un patrimonio produttivo inestimabile per le Marche e per il Fermano in particolare. (4-27636)

RISPOSTA. — *In seguito agli eventi, verificatisi il 9 luglio 1999, che hanno colpito il territorio delle province di Ascoli Piceno e di Teramo, provocando una serie di allagamenti, esondazioni, dissesti idrogeologici e danni alle infrastrutture ed ai beni di proprietà pubblica e privata, in data 21 luglio 1999, è stato dichiarato lo stato di emergenza, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, fino al 31 dicembre 2000.*

Allo scopo di predisporre tutte le misure idonee a garantire nell'immediato la salvaguardia delle persone e dei beni si è proceduto all'emanazione di un'apposita ordinanza di protezione civile. Con tale ordinanza, n. 2997 del 4 agosto 1999, è stato assegnato alle regioni Abruzzo e Marche un contributo di lire 5 miliardi ciascuna.

Successivamente, nei giorni 14, 15 e 16 dicembre 1999 un'eccezionale ondata di maltempo si è abbattuta sul territorio di alcuni comuni di varie province, tra cui Ascoli Piceno e Macerata, causando danni alle infrastrutture ed ai beni di proprietà privata.

Al fine di favorire il ritorno alle normali condizioni di vita, in data 18 dicembre 1999, è stato dichiarato lo stato di emergenza, con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, fino al 30 giugno 2000.

Con successiva ordinanza, n. 3027 del 18 dicembre 1999, è stata assegnata la somma di lire 7 miliardi, da ripartire tra i Prefetti di 7 province, tra le quali Macerata ed Ascoli Piceno, per i primi interventi urgenti di assistenza alle popolazioni colpite, per i rimborsi alle organizzazioni di volontariato di protezione civile, nonché per fronteggiare gli eventuali oneri straordinari sostenuti, anche dagli enti locali, per la gestione dell'emergenza connessa ai citati eventi atmosferici. Inoltre, la stessa ordinanza ha assegnato 5 miliardi di lire alla Regione Marche per gli interventi conseguenti agli eventi calamitosi del 9 luglio 1999 nella provincia di Ascoli Piceno.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

TARDITI, ZACCHERA, MIGLIORI, PEZZOLI, MARTINAT, ARMAROLI, CARLESÌ, CONTI e BENEDETTI VALENTINI. — *Al Ministro dell'interno e di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che:*

nel comune di Agrate Conturbia (Novara) si sono svolte elezioni amministrative il 13 giugno 1999 e per tempo furono indetti i comizi elettorali;

nella serata di venerdì 11 giugno 1999 — e cioè a poche ore dall'insediamento dei seggi — il sindaco ha convocato il consiglio comunale ponendolo fra l'altro all'ordine del giorno l'adozione del piano regolatore generale del comune nonché l'esame di oltre 50 osservazioni al piano stesso, alcune di rilevante importanza;

ancora poche ore prima dell'adunanza il numero ed il giudizio tecnico sulle predette osservazioni è stato ulteriormente modificato nonostante le norme legate all'approvazione del Piano (a suo tempo pubblicate sul Fal) prevedessero un termine di deposito da parte dei cittadini in data molto anteriore (14 aprile 1999);

la legge è chiarissima nel vietare che nel periodo pre-elettorale vengano affrontate dai Consigli comunali questioni che non siano di estrema urgenza e di termine improrogabile, ad impedire che gli amministratori uscenti traggano diretti od indiretti benefici elettorali;

lo stesso prefetto di Novara, sollecitato dalla minoranza consiliare, aveva espressamente invitato nei giorni precedenti il sindaco a prendere atto della attuale normativa, ma nonostante ciò l'amministrazione uscente ha voluto comunque far svolgere l'adunanza consiliare pur davanti a verbalizzazione di dissenso da parte di diversi consiglieri comunali che per protesta hanno abbandonato l'aula;

l'approvazione di decine di varianti al piano regolatore generale nell'imminenza delle elezioni — che potrebbero poi essere bocciate dalla Regione — in un comune di piccole dimensioni (Agrate Conturbia ha

meno di 1000 votanti) rappresentano un lampante tentativo di ingraziarsi parte dell'elettorato, con ciò violando nella lettera e nello spirito le norme di legge —:

se risulti, anche attraverso informazioni fornite dalla Prefettura di Novara, che tali atti siano stati compiuti dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali;

se, in tale caso, non ritenga che siano state platealmente violate le norme di legge in merito ai poteri del consiglio comunale in tale periodo e se ciò non costituisca presupposto per l'esercizio delle attività di controllo sul sindaco e sugli organi comunali responsabili di tali comportamenti;

se risulti che sui fatti descritti siano in corso procedimenti da parte della autorità giudiziarie competenti e se, nel caso, quali esiti abbiano avuto. (4-24615)

RISPOSTA. — *Con esposto, pervenuto nel giugno dello scorso anno al Prefetto di Novara, alcuni consiglieri di minoranza del Comune di Agrate Conturbia, interessato alle consultazioni amministrative del 13 giugno 1999, lamentavano la violazione delle norme sulla propaganda elettorale per la convocazione del Consiglio comunale, fissata l'11 giugno per l'adozione del piano regolatore generale.*

Il Prefetto di Novara richiamava tempestivamente, fin dal 5 giugno, l'attenzione del Sindaco sulla normativa vigente, che limita la potestà dei consigli comunali, dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, all'adozione di atti urgenti e indifferibili.

Il 10 giugno, tuttavia, il Sindaco di Agrate Conturbia precisava che la convocazione era stata decisa in conformità dell'articolo 31, terzo comma, della legge 142/90, per l'urgenza e l'improrogabilità di provvedere all'adozione del piano regolatore generale del Comune.

Il Prefetto di Novara ha potuto solo prendere atto della comunicazione pervenuta dal Sindaco, non rientrando nei suoi poteri alcun sindacato dei requisiti di legittimità dell'atto deliberativo.

Il vigente ordinamento degli enti locali, infatti, ispirato ad accentuate forme di autonomia, impedisce iniziative, quali quelle invocate dall'interrogante che, comportando accertamenti sulla sussistenza o meno dei requisiti stessi, finirebbero per tradursi in un vero e proprio controllo sugli atti dell'ente.

Secondo precisazioni fornite dal Sindaco di Agrate Conturbia, risulta che la civica Amministrazione ha proceduto a risanare la legalità, annullando, in via di autotutela, la deliberazione consiliare n. 18 dell'11 giugno, anche per la proposizione di un ricorso al T.A.R. del Piemonte.

Il Piano Regolatore generale comunale non è stato, quindi, inviato alla Regione anche per motivi legati al ritardo nella nomina del responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale e nell'acquisizione dell'intera documentazione urbanistica.

Il 27 novembre scorso, tuttavia, il Consiglio comunale di Agrate Conturbia ha nuovamente deliberato l'adozione del piano regolatore che, secondo accertamenti disposti dalla competente Prefettura, riproduce gli esatti contenuti del provvedimento annullato.

Sul contenuto dell'esposto, oltre che sugli sviluppi dell'intera vicenda, il Prefetto di Novara ha informato il 29 luglio e, da ultimo, il 27 novembre, l'Autorità giudiziaria, alla quale è stata anche trasmessa l'interrogazione dell'interrogante.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Novara ha quindi instaurato procedimento penale nei confronti dei componenti del Consiglio Comunale di Agrate Conturbia per il reato di abuso d'ufficio (articolo 323 C.P.).

Le indagini, tuttora in svolgimento, sono state delegate alla locale Sezione di Polizia Giudiziaria per l'acquisizione della documentazione necessaria all'accertamento dell'ipotesi di reato, per la identificazione degli autori e per l'esame delle persone informate sui fatti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.

TRANTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il 5 settembre 1999, una fitta e intensa pioggia di lapilli e scorie laviche, dovuta ad una improvvisa attività esplosiva dei crateri sommitali dell'Etna, ha investito una vasta area comprendente i comuni di Giarre, Riposto, Mascali, S. Alfio e Milo, ed ha provocato notevoli disagi e ingentissimi danni soprattutto per l'agricoltura, settore trainante della economia nella zona interessata, distruggendo numerosi vigneti, frutteti e nocciolieti; allo stesso tempo veniva annunciato che l'Istituto internazionale di vulcanologia di Catania, sarà costretto a sospendere l'attività di controllo sismico e vulcanico dell'Etna, per mancanza di fondi —:

quali urgenti, necessari interventi intenda adottare per venire incontro alle esigenze della popolazione colpita, e, se a tal scopo non reputi doveroso il riconoscimento dello stato di calamità naturale per i comuni maggiormente danneggiati, e, inoltre, quali urgenti provvedimenti intenda assumere per evitare che con la chiusura dell'Istituto di controlli e prevenzione di Catania, un vulcano come l'Etna, sempre in attività, rischi la perdita di una adeguata copertura di controllo scientifico e di monitoraggio permanente;

se non ritenga per lo meno irresponsabile, che, per incomprensibili contrasti di natura politica fra diversi enti, si metta in serio pericolo la sicurezza della collettività della Sicilia orientale, notoriamente riconosciuta come un'area ad alto rischio sismico e vulcanico, come se non bastassero criminalità, mancanza di lavoro, lontananza di futuro possibile. (4-25445)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto indicato, si fa presente che la Regione Siciliana, per il territorio dei Comuni di Giarre, Riposto, Milo, Mascali e Sant'Alfio interessati, in data 4 settembre 1999, da una copiosa pioggia di lapilli lavici causata dalla ripresa dell'attività eruttiva dell'Etna, ha sollecitato*

il riconoscimento dello stato di calamità naturale al Ministero per le Politiche Agricole.

Con decreto del Presidente della Regione Siciliana, datato 14 settembre 1999, è stato istituito, nel bilancio della Regione Siciliana per l'esercizio finanziario 1999, un apposito capitolo di spesa per provvedere agli interventi di prima necessità nei territori dei Comuni interessati dall'evento eruttivo dell'Etna, con una dotazione finanziaria pari a lire 500 milioni.

La Prefettura di Catania, in data 22 settembre u.s., ha provveduto a trasmettere una prima quantificazione delle spese occorrenti a superare la situazione di emergenza, stimata in L. 3.100 milioni, in parte coperte dagli stessi Comuni e dalla Regione.

Successivamente, in data 30 settembre u.s., la stessa Prefettura ha trasmesso al Dipartimento della Protezione Civile una relazione riguardante la stima dei danni, redatta dall'ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Catania, dalla quale risulta la richiesta formulata al competente Ministero delle Politiche Agricole della concessione dei benefici della legge 185/92 (legge, peraltro, al momento in via di revisione per quanto concerne le procedure applicative e, in particolare, i compiti e le responsabilità statali e regionali).

Si ritiene che non sia necessario dichiarare lo stato di emergenza ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 225 del 1992, in quanto la tipologia dell'evento è riconducibile al punto b) dell'articolo 2 della stessa legge ove, nella fattispecie, si prevedono « eventi naturali o connessi con l'attività dell'uomo che per loro natura ed estensione comportano l'intervento coordinato di più enti o amministrazioni competenti in via ordinaria ».

Tuttavia, con l'ordinanza n. 3030 del 18 dicembre 1999, per ripristinare le infrastrutture nei comuni della provincia di Catania, danneggiati dagli eventi eruttivi in questione, è stato assegnato alla Regione Siciliana un contributo di lire due miliardi. Il programma di interventi sarà redatto dal Genio Civile di Catania, che provvederà anche alla vigilanza sull'attuazione degli interventi da parte dei comuni interessati.

Per quanto concerne l'Istituto Internazionale di Vulcanologia del Consiglio Nazionale delle Ricerche operativo su Catania, va detto che è un organismo che opera alle dipendenze del Gruppo Nazionale di Vulcanologia su fondi del Dipartimento della Protezione Civile con compiti primari in materia di sorveglianza vulcanica. Sul territorio è anche presente la struttura di monitoraggio continuo denominata « Poseidon », realizzata a cura e a spese del Dipartimento della Protezione Civile, che ha iniziato a funzionare da quest'anno. La nuova struttura copre tutti i campi di misura dei fenomeni che precedono e accompagnano sia le eruzioni vulcaniche che i terremoti, con ciò costituendo senza dubbio uno dei più avanzati sforzi compiuti nel settore della sorveglianza dei fenomeni geodinamici in tutto il mondo.

Si ricorda poi che il Dipartimento della Protezione Civile, in quest'anno di riorganizzazione e potenziamento delle attività di ricerca di base, di studi applicativi e di sorveglianza strumentale, intende fornire la massima incisività alle azioni di prevenzione sismica e vulcanica e della pianificazione delle emergenze in un settore del territorio nazionale, quale è la Sicilia Orientale, notoriamente contrassegnata da alti livelli di pericolosità.

Tale azione di Protezione Civile avviene in un momento peculiare di riorganizzazione della ricerca scientifica che ha visto la nascita dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (con decreto legislativo 29 settembre 1999, n. 381) che accomunerà organi tradizionali della ricerca, altri di recente costituzione come il « Poseidon » e Università ed enti siciliani che potranno collaborare in convenzione con detto Istituto.

Nel nuovo organo è confluito, tra gli altri, l'Istituto Internazionale di Vulcanologia di Catania.

Si risponde infine che, in considerazione dei ripetuti incidenti anche gravi occorsi nel passato a turisti e gitanti attratti da fenomeni esplosivi, nella presente crisi etnea le autorità preposte alla salvaguardia delle persone hanno, su parere tecnico-scientifico

delle strutture di protezione civile, mantenuto ben fermo il divieto di accesso alle quote alte.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Franco Barberi.

TRANTINO. — *Al Ministro della giustizia. — Per sapere — premesso che:*

il personale del Corpo della polizia penitenziaria in servizio presso la casa circondariale Piazza Lanza in Catania, quotidianamente, a costo di sacrifici personali, garantisce la sicurezza dei cittadini, operando con fatica e con pochi mezzi in una struttura che presenta gravi carenze e che ospita 672 detenuti, di cui 22 donne, con una ricettività di 500 posti; che lamenta la mancata applicazione, da parte dell'amministrazione, dell'accordo quadro nazionale e denuncia le condizioni generali di vivibilità nell'Istituto, ove spesso non vengono riconosciuti né i più elementari diritti dei lavoratori, né garantite le norme per la sicurezza e l'igiene del posto di lavoro, in ottemperanza al decreto legislativo n. 626 del 1994 —:

quali urgenti, necessari provvedimenti intenda adottare per venire incontro alle giuste richieste del personale della polizia penitenziaria di Piazza Lanza, la cui esasperazione ha raggiunto i limiti di guardia, e malgrado l'indifferenza della direzione del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, grazie soltanto all'alto senso del dovere, svolge comunque il regolare servizio per garantire tranquillità ad una città con un preoccupante tasso di criminalità. (4-25807)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione citata si rappresenta quanto segue sulla base delle informazioni acquisite presso la competente articolazione ministeriale.*

L'organico della Casa Circondariale di « Piazza Lanza », allo stato attuale, ammonta a 393 unità ed è da ritenere adeguato alle necessità dell'Istituto, alla luce delle

valutazioni compiute dalla Commissione Dipartimentale incaricata di individuare il fabbisogno di personale in relazione ai posti di servizio rilevati.

Per quanto riguarda la mancata applicazione dell'Accordo Quadro Nazionale e l'omesso riconoscimento dei più elementari diritti dei lavoratori, si evidenzia che la genericità delle affermazioni, per come poste in luce dalla articolazione ministeriale interessata, non consente di verificare l'eventuale fondatezza di quanto asserito e, soprattutto, di adottare eventuali sistemi correttivi.

Tuttavia, nell'ipotesi in cui l'interrogante nel muovere tali doglianze abbia inteso riferirsi all'osservanza dei criteri in materia di mobilità interna, si può osservare che, da informazioni acquisite dalla direzione dell'istituto è risultato che la stessa viene effettuata tramite interPELLI secondo i criteri previsti dall'accordo quadro, salvo le eccezioni dettate dall'urgenza di provvedere per fronteggiare situazioni di emergenza.

Relativamente, invece, al problema della carenza dell'organico — premesso che la questione investe la maggior parte degli istituti penitenziari e che, allo stato, non sono disponibili risorse umane che consentano ulteriori assegnazioni alla Casa Circondariale di Piazza Lanza, né ad altri istituti — si rappresenta che la sua soluzione è strettamente collegata all'assunzione di nuovo personale.

A tal riguardo si fa presente che è già prevista nell'anno 2000, all'esito delle prove concorsuali ancora in fase di espletamento, l'assunzione di 448 allievi vice ispettori, di cui 350 uomini e 98 donne.

Inoltre, per superare le difficoltà connesse alla persistente carenza di personale cui non si è potuto ovviare nel corso dell'anno 1999 anche per le difficoltà del bilancio statale, è stato elaborato lo schema di un apposito testo normativo che consentirebbe nuove assunzioni per circa 1.300 unità fino al 31.12.2001.

Nel frattempo tutte le situazioni più a rischio, avuto specifico riguardo alla sicurezza delle persone e delle strutture, saranno comunque seguite con particolare attenzione, anche al fine di adottare, se neces-

sario, interventi mirati, sotto il profilo qualitativo, col ricorso all'istituto della mobilità nel pieno rispetto, ovviamente delle vigenti disposizioni normative e contrattuali.

Deve essere inoltre, segnalato che è in corso di attuazione la delega conferita al Governo con la legge n. 266 del 1999, relativa al personale dell'amministrazione penitenziaria. Tale provvedimento legislativo si rivolge in particolare, all'istituzione del ruolo direttivo ordinario del corpo di polizia penitenziaria prevedendo un incremento di dotazione organica di oltre 500 unità e una carriera analoga a quella del personale di pari qualifica del corrispondente ruolo della Polizia di Stato, nonché istituzione di un ruolo direttivo speciale per 200 unità.

Si evidenzia infine che il Ministero della Giustizia aprirà nel mese di marzo un confronto con le organizzazioni sindacali di categoria per la definizione delle piante organiche di tutti gli uffici e dei servizi dell'amministrazione penitenziaria.

Infine per quanto concerne in particolare la suddetta struttura della Casa circondariale di Catania « Piazza Lanza », si rappresenta che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria pur in una situazione di continuo affollamento dell'istituto catanese, ha costantemente assicurato sia la manutenzione ordinaria che la manutenzione straordinaria dell'edificio al fine di migliorare, quanto più possibile, le condizioni di vita del personale e dei detenuti.

Di conseguenza è stato di recente radicalmente ristrutturato il c.d. braccio destro dell'istituto e tale intervento ha richiesto una spesa di L. 4.000.000.000.

L'articolazione ministeriale interessata ha poi comunicato che analogo intervento dovrà essere operato anche per il « braccio sinistro » della struttura e che per tali lavori di ristrutturazione è stata assentita la spesa di L. 7.000.000.000.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

VELTRI. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere — premesso che:

il dottor Ali Mawed, nato a Aion El Helve, in Libano, il 24 agosto 1960, da

diciannove anni è in Italia, residente a Rivanazzano (Pavia) in via San Francesco 48, coniugato con un'italiana e padre di due figli, ingegnere impiegato regolarmente presso un'azienda privata in provincia di Pavia;

per due volte ha richiesto la cittadinanza italiana ai sensi dell'articolo 5 della legge del 5 febbraio 1992, n. 91, e per due volte, con una comunicazione del Ministro dell'interno rispettivamente in data 15 marzo 1995 e 27 marzo 1999, la richiesta è stata respinta per motivi « inerenti alla sicurezza della Repubblica »;

il signor Ali Mawed non ha mai esercitato, nei diciannove anni di residenza in Italia, attività legata alla politica del suo paese d'origine —:

se esistano motivate ragioni per negare la cittadinanza italiana ad Ali Mawed nonostante le sue oggettive condizioni di vita. (4-27645)

RISPOSTA. — *Il procedimento di naturalizzazione italiana comporta l'espletamento di un'attività istruttoria volta ad accertare l'assenza di cause preclusive, che sono tassativamente previste dalla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e successivi regolamenti, per l'acquisto dello status civitatis conseguente a matrimonio con un cittadino e sul presupposto della residenza.*

Nel corso di detta attività istruttoria si provvede a verificare la posizione penale dell'interessato sia sul territorio dello Stato italiano che nel paese di origine, nonché l'eventuale presenza di comprovati motivi inerenti alla sicurezza della Repubblica.

Relativamente a quest'ultimo accertamento vengono interpellati gli organismi di sicurezza.

Una volta in possesso di tutti gli elementi informativi, l'Amministrazione valuta nel complesso, al di là dei requisiti formali, l'impatto della concessione della cittadinanza italiana in relazione all'interesse primario di evitare che la naturalizzazione del soggetto procuri danni o lacerazioni di piccola o grande portata all'ordinamento dello Stato.

Nel caso richiamato nell'interrogazione, il signor Ali Mawed ha presentato in data 26 ottobre 1992 istanza di conferimento della cittadinanza italiana sul presupposto del matrimonio con una cittadina.

Nel corso dell'attività istruttoria sono emerse sul conto dell'interessato specifiche controindicazioni ai fini della sicurezza della Repubblica.

Acquisito pertanto, ai sensi dell'articolo 8 della legge 91/92, il parere del Consiglio di Stato è stato emanato in data 15 marzo 1995 il decreto con il quale, tenuto conto delle risultanze istruttorie, la domanda di naturalizzazione è stata respinta. Tale determinazione è stata confermata anche di recente, continuando a sussistere a carico dell'interessato specifici motivi ostativi inerenti alla sicurezza della Repubblica.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Ombretta Fumagalli Carulli.

VENDOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel 1995 il tribunale di Brindisi dichiarava lo stato di fallimento del « Fondo cooperativo di sviluppo sociale », società finanziaria cooperativa già operante in San Pancrazio Salentino (Brindisi);

il suddetto fallimento determinava l'improvviso e drammatico impoverimento di migliaia di piccoli risparmiatori i quali perdevano non meno di 5 miliardi. Da ultimo, il giudice delegato dal tribunale di Brindisi ad occuparsi della procedura fallimentare ha conferito incarichi professionali per il recupero di somme ad avvocati che risultano all'interrogante essere in rapporti di stretta parentela con alcuni amministratori della suddetta società finanziaria cooperativa, i quali sono attualmente imputati nel procedimento di bancarotta sorto in conseguenza del fallimento;

il conferimento dei suddetti incarichi professionali ha suscitato sentimenti di turbamento e di sfiducia nella giustizia nelle migliaia di piccoli risparmiatori tra-

volti dal fallimento del « Fondo cooperativo di sviluppo sociale » —:

se non ritenga di avvalersi dei poteri ispettivi che l'ordinamento gli conferisce per fare chiarezza sull'affidamento da parte del giudice delegato a tali professionisti. (4-20075)

RISPOSTA. — Ad integrazione della risposta già fornita all'interrogazione citata e sciogliendo la riserva contenuta nella parte finale della risposta medesima, si comunica che in data 21.2.2000 è stata esercitata l'azione disciplinare in relazione ai fatti oggetto dell'atto di sindacato ispettivo.

Il Ministro della giustizia: Oliviero Diliberto.

ZACCHERA. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere - premesso che:

nel comune di Agrate Conturbia (Novara) si sono create situazioni pre-elettorali di indubbia gravità, in vista del voto amministrativo dello scorso 13 giugno 1999, quali l'approvazione a poche ore dall'apertura dei seggi, nella serata di venerdì 11 giugno, di un nuovo piano regolatore con l'accettazione di oltre 50 osservazioni in campo edilizio, decisione motivata dall'amministrazione uscente (che ha rivinto le elezioni con un minimo scarto) come questione di « assoluta urgenza »;

vi è la questione se tale comportamento non abbia di fatto alterato i dettami di legge in merito alla regolarità della competizione elettorale ed in particolar modo sulla richiesta terzietà dell'amministrazione uscente nel periodo pre-elettorale;

il piano regolatore era di così « assoluta urgenza » che ad oggi — quattro mesi dopo le elezioni — il piano così frettolosamente approvato non è stato ancora trasmesso alla regione Piemonte, confermando così l'opinione dell'interrogante che si era trattato di una mera operazione di propaganda elettorale, per ingraziarsi — accettando in massa le osservazioni, anche

quelle più inverosimili — una parte dei presentatori —:

quali passi il Ministro interrogato abbia sollecitato al prefetto di Novara affinché si esprima su questa anomala situazione;

quale sia l'opinione del Ministro su quanto è avvenuto;

se abbia avviato, intenda avviare od abbia avuto notizia, di segnalazioni alla magistratura su questa incredibile vicenda ed, in particolare se, accertati i fatti, non ritenga di dover procedere ad atti formali contro l'amministrazione comunale di Agrate Conturbia. (4-26099)

RISPOSTA. — Con esposto, pervenuto nel giugno dello scorso anno al Prefetto di Novara, alcuni consiglieri di minoranza del Comune di Agrate Conturbia, interessato alle consultazioni amministrative del 13 giugno 1999, lamentavano la violazione delle norme sulla propaganda elettorale per la convocazione del Consiglio comunale, fissata l'11 giugno per l'adozione del piano regolatore generale.

Il Prefetto di Novara richiamava tempestivamente, fin dal 5 giugno, l'attenzione del Sindaco sulla normativa vigente, che limita la potestà dei consigli comunali, dopo la pubblicazione del decreto di indizione dei comizi elettorali, all'adozione di atti urgenti e indifferibili.

Il 10 giugno, tuttavia, il Sindaco di Agrate Conturbia precisava che la convocazione era stata decisa in conformità dell'articolo 31, terzo comma, della legge 142/90, per l'urgenza e l'improrogabilità di provvedere all'adozione del piano regolatore generale del Comune.

Il Prefetto di Novara ha potuto solo prendere atto della comunicazione pervenuta dal Sindaco, non rientrando nei suoi poteri alcun sindacato dei requisiti di legittimità dell'atto deliberativo.

Il vigente ordinamento degli enti locali, infatti, ispirato ad accentuate forme di autonomia, impedisce iniziative, quali quelle invocate dall'interrogante che, comportando accertamenti sulla sussistenza o meno dei

requisiti stessi, finirebbero per tradursi in un vero e proprio controllo sugli atti dell'ente.

Secondo precisazioni fornite dal Sindaco di Agrate Conturbia, risulta che la civica Amministrazione ha proceduto a risanare la legalità, annullando, in via di autotutela, la deliberazione consiliare n. 18 dell'11 giugno, anche per la proposizione di un ricorso al T.A.R. del Piemonte.

Il Piano Regolatore generale comunale non è stato, quindi, inviato alla Regione anche per motivi legati al ritardo nella nomina del responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale e nell'acquisizione dell'intera documentazione urbanistica.

Il 27 novembre scorso, tuttavia, il Consiglio comunale di Agrate Conturbia ha nuovamente deliberato l'adozione del piano regolatore che, secondo accertamenti disposti dalla competente Prefettura, riproduce gli esatti contenuti del provvedimento annullato.

Sul contenuto dell'esposto, oltre che sugli sviluppi dell'intera vicenda, il Prefetto di Novara ha informato il 29 luglio e, da ultimo, il 27 novembre, l'Autorità giudiziaria, alla quale è stata anche trasmessa l'interrogazione della S.V.

La Procura della Repubblica presso il Tribunale di Novara ha quindi instaurato procedimento penale nei confronti dei componenti del Consiglio Comunale di Agrate Conturbia per il reato di abuso d'ufficio (articolo 323 C.P.).

Le indagini, tuttora in svolgimento, sono state delegate alla locale Sezione di Polizia Giudiziaria per l'acquisizione della documentazione necessaria all'accertamento dell'ipotesi di reato, per l'identificazione degli autori e per l'esame delle persone informate sui fatti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Severino Lavagnini.